

La discussione nei congressi provinciali del PCI

ROMA

Dibattito su alternativa e «strappo». Cossutta difende le sue posizioni

Interventi di Vetere e Borgna - Antonello Trombadori rivendica la «continuità» tra alternativa e politica di solidarietà nazionale

ROMA — «Sono molto grato ai compagni della federazione romana ed ai compagni della mia sezione, che mi hanno consentito di partecipare a questo congresso. Permettetemi di iniziare dall'affermazione che io credo profondamente — come ho sempre creduto — nell'unità del partito. Così ieri mattina il compagno Cossutta ha esordito nel suo intervento al congresso, con un tono dilensivo, ricambiato da un applauso della platea.

Ma Cossutta ha poi confermato la sostanza delle proprie posizioni, osservando subito che un «alto grado di unità» non è oggi possibile se non con uno sforzo grandissimo di sintesi. Il centralismo democratico è lo strumento per garantire tutto questo, va difeso e, certo, va anche arricchito. Ma «per impedire cristallizzazioni, che sono l'anticamera delle frazioni», occorre che del centralismo democratico non si faccia un uso verticistico, formalistico, compromissorio.

Comunque Cossutta riconosce che il primo chiarimento deve essere politico e ha ritenuto di dover fare «una chiara distinzione di fatto», «poiché certe cose sono state pur insinuate». Quello sovietico non è mai stato per me un modello, perché non mi ha mai stato un riferimento dal '44. D'altra parte è indubbio che c'è stata, nel corso degli anni, una progressiva attenuazione della suggestione esercitata dall'esperienza sovietica sul movimento operaio occidentale. Ma l'esperienza sovietica costituisce la storia di un'alternativa che non è mai stata, ma non bisogna commettere l'errore degli anni scorsi, quando la politica di compromesso storico fu equivocata nella sua originaria tensione al rinnovamento del paese attraverso la trasformazione del partito. Se oggi i comunisti accettassero l'impostazione di De Mita (la prospettiva di una mera alternanza nell'ambito del sistema socialista esistente) finirebbero per restare subalterni nel rapporto col PSI e con gli altri partiti minori, avendosi resi arbitri dei tempi, dei modi, dei contenuti della politica di alternativa. E non voleva certo significare questo la parola d'ordine della alternativa lanciata a Salerno.

Ma è davvero possibile operare una «sintesi» tra le posizioni espresse da Cossutta e le altre che sono andate affermandosi nel dibattito congressuale? Già prima di Cossutta, Gianni Borgna, sostenendo che la politica di alternativa democratica pre-suppone un «progetto complessivo», aveva detto che ciò è impensabile senza una ridefinizione della «nostra identità» e un «rifornimento complessivo della prospettiva del socialismo». Nessuno mette in dubbio il valore «dirimpetto» della rivoluzione d'Ottobre, né il fatto che l'URSS abbia una importante funzione di «contrappeso» nei rapporti internazionali. Ma che cosa può ancora dire il modello nato da quella esperienza? «Il modello è stato creato dall'Occidente, se, come

NAPOLI

Se vogliamo evitare che il paese si spacchi in due: Nord e Sud

I riflessi della crisi in Comune - L'intervento di Valenzi - La democrazia interna - De Giovanni: non basta garantire il dissenso

Dalla nostra redazione NAPOLI — «È stato affido un manifesto: "Napoli piange Valenzi". Io per fortuna sono ancora qui. Quel che è certo è che Napoli rischia di piangere lacrime di sangue se torna Gavà. Maurizio Valenzi conclude così il suo intervento dalla tribuna congressuale. La platea dei delegati si alza in piedi ad applaudire. Il sindaco ha fatto una puntigliosa elencazione delle grandi e piccole realizzazioni della giunta da lui diretta, le cose che stanno cambiando di volto di Napoli. E si è posto la domanda: perché proprio ora la DC rompe? «Per l'odore di polvere elettorale, per ordine di Roma, per le cose che crescono, per il centro direzionale che sta per partire, per la politica del partito della cultura dell'emergenza, e invece l'emergenza non ci sarebbe più. Ma se non ci fosse fanno a dire che non abbiamo fatto niente in questi anni? La realtà è che la DC ritiene che è giunto il momento per recuperare la rottura del '75-76 e riprendersi le grandi città. Vedi Firenze, vedi Milano, vedi Genova, vedi Roma. E quale rottura per la rottura. Sarebbe grave se i partiti che con noi hanno governato si prestassero a questa manovra che porta diritto alle elezioni e allo scioglimento del Consiglio. A interrompere l'esperienza di governo democratico, questo, efficiente di Napoli. Ma sia chiaro: se constringeranno Napoli a elezioni anticipate, noi saremo andarci a testa alta. Abbiamo tutte le carte

in regola. sul congresso della federazione comunista napoletana, la necessità nazionale di difendere il capoluogo della giunta Valenzi. Eppure si ha l'impressione che, se anche la crisi comunale non ci fosse, pur sempre del caso. Napoli si parlerebbe. La ragione più profonda l'ha indicata Eugenio Donise, nella sua relazione. C'è forse un'osservazione migliore di questa metropoli, la terza d'Italia, per guardare in faccia la necessità, l'urgenza addirittura di un cambiamento di governo, di un cambiamento profondo della guida del Paese? «A Napoli — dice Donise — a due anni dal terremoto, siamo in uno dei punti più acuti della crisi economica e politica del Paese. Ma non c'è rassegnazione e silenzio, la situazione è contesa e vivace, grandi energie popolari e giovanili sono scese in campo a difesa dell'Italidei, contro la camorra. Come affrontano questa realtà gli orientamenti, le scelte concrete, le stangate del governo Fanfani? Colpire la classe operaia e tenere bloccato il movimento, chiudere i conti con tutti le spinte rinnovatrici di questi anni. E questa la risposta di chi al Comune due mesi dopo aver sottoscritto una verifica dell'attuazione del programma da parte della giunta? Si è accorto che il dissenso è un pericolo. La DC vuole occupare anche il comune di Napoli? Ecco perché è velleitaria e pericolosa la proposta del sindaco laico;

perché dà spazio alla manovra strumentale della DC, che punta allo scioglimento perché sono inimmaginabili una giunta ed un sindaco che non rappresentino il corpo della città, la sua grande maggioranza. E forse più democratico sostituire un sindaco che ha avuto centomila preferenze con uno che ne ha avute tremila?». L'esperienza della giunta democratica e di sinistra di Napoli condiziona molto la discussione sull'alternativa. Alcuni operai, Savarese e Secondo, la vedono come una dimostrazione che l'alternativa è realizzabile e può dare risultati. A patto che non sia frutto di nuovi verticismi, ma che nasca sui fatti e su un'unità profonda, dal basso. Dal come si intende l'alternativa democratica, derivano anche forti discussioni sul carattere del partito. Biagio De Giovanni ne ha parlato a lungo. Ha rilevato «una sempre maggiore inconciliabilità tra segretezza di alcuni dibattiti e necessità che tutto il partito sia attraversato dalla cultura della decisione politica: inconciliabilità tra segreto e democrazia». Per De Giovanni si sono fatti grandi passi avanti nel rispetto della minoranza, ma questa è ancora chiamata «dissenso», si usano espressioni come «contendere il dissenso»; mentre è questione di libertà di opinione politica. «Nel nostro partito la democrazia può nascere proprio da una mancata chiarezza del confronto politico. Con la stessa convinzione con cui ci battiamo per l'unità del partito dobbiamo batterci per non mortificare la dialettica politica all'interno. De Giovanni, in questo quadro, critica una sorta di meccanismo di cooperazione adoperato per la formazione dei gruppi dirigenti in questo quadro, tende a ridurre simili a se stessi. Il congresso prosegue oggi i suoi lavori che saranno conclusi da un'assemblea di lavoro a Torrepalena. E previsto in giornata un intervento di Luciano Lama.

Antonio Politò

PALERMO

Impulso all'iniziativa dai «nuovi movimenti»

Un partito attento ai segnali che vengono dalle lotte per la pace, contro la mafia, dai giovani, dalle donne e dal mondo cattolico

Dalla nostra redazione PALERMO — Al congresso della federazione provinciale di Palermo — cui partecipa Pietro Ingrao che terrà domenica il discorso conclusivo — si discute non solo della proposta del PCI, l'alternativa democratica, ma di come applicarla, e quindi dei metodi e delle forme della politica, delle battaglie unitarie, e soprattutto dei «nuovi movimenti». Era un tema presente nella relazione di apertura del segretario, Elio Sanfilippo, il quale aveva posto in luce come a Palermo e in Sicilia, i segnali positivi dei giovani, il movimento di massa contro il potere mafioso, le vicende delle donne, il sommovimento nel mondo cattolico, le lotte per la pace, abbiano aperto uno straordinario terreno di riflessione. E come tutto ciò comporti la necessità per il partito di superare atteggiamenti di «estraneità» o «diplomatici». Per porre, invece, con decisione la tematica del rinnovamento della politica e dei suoi strumenti.

Ed il primo intervento della mattinata (Carratello, ex «La Torre» di Palermo) è risale ad un passato di comuni con settori del mondo cattolico palermitano, che sin dagli anni '70 vennero condotte da singole sezioni del partito, per spiegare continuità e rottura, e complessità della «nuova Chiesa» del cardinale Pappalardo. Proprio lì, nel quartiere Calatafimi, dove opera la sezione, nel quartiere di Vito Ciancimino, il presidente del consiglio di quartiere appartiene a «Città per l'uomo» il movimento laico elettorale che, in contrapposizione con la DC, svolge un ruolo fondamentale delle battaglie di rinnovamento. «Questo movimento laico dobbiamo abituarci a considerarlo così come esso è, non come vorremmo che fosse, senza strumentalizzarlo come non servono al processo dell'alternativa democratica».

Ed è di questo «processo», arduo, profondo, faticoso, fatto di un intreccio di «forze e soggetti», che il congresso sta discutendo, in particolare, Gianni Parisi (vice presidente del gruppo comunista all'ARS) sottolineerà più tardi come le «divaricazioni» profonde tra strati sociali, ceti e loro rappresentanze tradizionali nei partiti di governo, non possono rimanere senza conseguenze. Ci sarà un «distacco» di tali settori sociali da certi partiti? O un mutamento di indirizzo di questi ultimi? O l'uno o l'altro? Intanto, questo è sicuro — ma son processi che dobbiamo seguire, comprendere, alimentare — aggregazioni nuove cresceranno. Sottovaluteremo così forse il momento istituzionale? La questione dei rapporti tra i partiti? Ci «rifugiamo nel socialismo? No: il terreno di iniziativa qui l'intera sinistra è chiamata, deve avere necessariamente, e soprattutto nella difficile situazione siciliana, questo fiato lungo. Francesco Denti (presidente dell'Istituto Gramsci siciliano) dirà poi, che si tratta dunque di «pensare l'alternativa da palermitani, non da bolognesi». E ri-prenderà, cioè, i necessari e precisi riferimenti, il valore delle «convergenze», che, pur in diverse collocazioni del PSI e del PCI nelle assem-

ble elettive, i due maggiori partiti della sinistra hanno realizzato a Palermo. Già Sanfilippo nella relazione, e Parisi subito dopo, avevano sottolineato però quanto «consigliabile» appaia l'implica così, profundi mutamenti d'atteggiamento. Non si notano, però, nel congresso di Palermo atteggiamenti settari. Tra gli interventi di «saluto» degli «ospiti» (in mattinata hanno parlato l'quadagno del PSI, Marano del PSDI, Parrino del PRI e Cardarella del sindacato di polizia), il più interessante ed atteso era sicuramente quello dell'esponente socialista con toni non rituali e con precisi riferimenti, il valore delle «convergenze», che, pur in diverse collocazioni del PSI e del PCI nelle assem-

Fausto Iba

VENEZIA

La nostra lotta deve uscire dalla difensiva

I rapporti politici, l'unità della sinistra, il destino della città, il governo della crisi: sono i nodi al centro della discussione

Dal nostro inviato VENEZIA — C'è molta attesa, non solo tra i comunisti, per questo congresso del PCI di Venezia. Soprattutto su alcune questioni che — e chiamo come «nodi» — si saranno al centro dei dibattiti che si apriranno ieri sera, sulla relazione che il segretario del PCI, Luciano Ghelli, ha letto al congresso. De Piccoli aveva tenuto giovedì il rapporto con il PSI, la Giunta, le prospettive di collaborazione, la Biennale, il Mat e un'altra realtà di Venezia. Da un verso per capire come, partendo da questi problemi, si svilupperà la discussione politica sul tema di fondo del congresso, l'alternativa democratica e il modo come mandare avanti e realizzare questa strategia; dall'altro c'è anche l'analisi pragmatica di dover governare una situazione difficile, sempre più difficile, che richiedereb-

be la massima collaborazione, la massima coesione. La crisi è grave, e resa più pesante dal colto gli enti e la finanza locale, è colto pesantemente Marghera, grande industria, industria di base. E l'amministrazione pubblica non ha strumenti di grande potenzialità finanziaria. Di che cosa c'è bisogno allora? «C'è bisogno di una capacità di governo rinnovata, che fondi la sua azione sul contributo di tutte le forze sociali. Venezia ha espresso ripetutamente nel voto la sua fiducia nelle forze di sinistra. Non è questo un fatto da sottovalutare. Si può essere ottimisti. Gli allineamenti della DC, incapace di costruire dalla opposizione un proprio progetto». Delle «potenzialità veneziane» si accorge il segretario del PSI Umberto Carraro: «Dal congresso del PCI ci attendiamo una risposta precisa circa un punto fondamentale: ci attestiamo a difendere uno sviluppo tutto legato ai caratteri culturali e turistici

di un centro storico, oppure cogliamo le diverse presenze economiche (terziario avanzato, turismo, industria) collegandole in un disegno strategico di sviluppo. L'amministrazione comunale vive un periodo di stasi. Se vogliamo essere all'altezza di una proposta di crescita dobbiamo discutere con realismo». La risposta viene dal congresso: «Dare una nuova prospettiva all'area veneziana significa rafforzare lo scorporamento progressista e portare contemporaneamente un valido contributo alla modificazione dei rapporti politici nel Veneto, attraverso il biennio comunale di incrinare il monopolio dc nella nostra Regione». «Il PCI — è diverso, ha l'ambizione di cambiare la società. Perseguiamo obiettivi politici sociali e di governo diversi da quelli del centro, vogliamo dare una alternativa credibile alla gente». Il congresso si concluderà domenica, dopo l'intervento del compagno Giorgio Napolitano.

Oreste Pivetta

ANCONA

L'unità della sinistra è patrimonio da salvare

I problemi della città colpita dalla frana - Il metodo del confronto sui problemi concreti - Cosa vuol dire alternativa

ANCONA — Molti sono gli spunti offerti al dibattito dalla relazione con cui il segretario Alberto Astolfi ha aperto il XVIII congresso della federazione di Ancona, alla presenza di 294 delegati e del compagno Ugo Pecchioli che domenica mattina concluderà i lavori. Molti spunti, ma un perno centrale attorno al quale tutto ruota: la difesa e l'ampliamento del patrimonio unitario esistente nella sinistra sono in modo eccessivo il protagonista conflittuale ed al di là dei meriti e dei problemi. La critica si è concentrata soprattutto sulla gestione della Regione Marche (tretta da una giunta di centro-sinistra) accusata di svolgere la sua politica in termini di schieramento e non di problemi; cioè che la difesa della riscata DC, ma non ne modifica le scelte e i metodi di fondo. Ecco quindi la proposta di un governo di alternativa democratica

da costruire «con la partecipazione di altre forze politiche e l'intesa della sinistra». Dei rapporti fra PCI e PSI si è discusso molto nei congressi di sezione ad Ancona ed anche Astolfi ha dedicato all'argomento larga parte della relazione. «Oggi i rapporti con il PSI si presentano in modo differente dal passato, vuoi per la diversa collocazione e linea politica nazionale e regionale, vuoi per la tendenza del PSI a utilizzare in modo eccessivo il protagonismo conflittuale ed al di là dei meriti e dei problemi. La critica si è concentrata soprattutto sulla gestione della Regione Marche (tretta da una giunta di centro-sinistra) accusata di svolgere la sua politica in termini di schieramento e non di problemi; cioè che la difesa della riscata DC, ma non ne modifica le scelte e i metodi di fondo. Ecco quindi la proposta di un governo di alternativa democratica

tifica il sistema delle autonomie locali, limita il rapporto con le organizzazioni sociali entro termini angusti e di corto respiro. «Ma al di là di queste valutazioni, ha aggiunto Astolfi, noi consideriamo le alleanze negli enti locali con il PSI ed altre forze democratiche un patrimonio comune non solo da salvaguardare ma da proiettare in avanti verso nuovi obiettivi. Gli ha fatto eco, nel suo saluto al congresso, il sindaco di Ancona, Guido Molina, repubblicano (il comune è retto da una maggioranza PCI-PSI-PRIPSI), in un rapporto di collaborazione che, ha detto la compagna Milli Marzoli, aprendo i lavori del congresso, ha garantito dal 1976 stabilità e laboriosità. Non servono, ha detto il sindaco, gli scontri, ma occorre i confronti sui problemi concreti, al di là degli schieramenti e delle pregiudiziali. Non

mo Isefi

PISA

Una politica che fermi la crisi dell'industria

Quale via per la ripresa? - Aggregare un blocco di forze sociali interessate a impedire la decadenza - La questione operaia

Dal nostro inviato PISA — Questa è una città che al di là del suo simbolo, la Torre, evoca prestigiose strutture universitarie della ricerca, grandi complessi produttivi come la Piaggio, un tessuto fitto e vivace di piccola e media impresa, un'agricoltura che punta all'associazionismo ed alla cooperazione. E dall'estate scorsa, PISA è una città che ricorda anche uno dei festival nazionali dell'Unità del '58, il parlato di più. E però anche una città che vive una stagione di crisi e di ricerca di nuove vie dello sviluppo da realizzare puntando non solo sui settori tradizionali della produzione, ma anche sulla valorizzazione delle sue due grandi risorse: la cultura e l'ambiente. «La questione che abbiamo

di fronte è quella di ridisegnare una strategia delle alleanze ed un blocco sociale che sorregga la battaglia per l'alternativa e il governo di sinistra della città. Questo passaggio della relazione del segretario Luciano Ghelli è apparso subito centrale nel congresso dei comunisti pisani, che domenica mattina sarà concluso da Adriana Seroni della segreteria nazionale del PCI. Chi si aspettava l'esplosione di clamorosi contrasti sulla questione inter-partito con il PSI è rimasto deluso. Il delegato della sezione «Bertelli» (nella quale è passato l'emendamento Cossutta-Cappelloni) ha posto il tema in questo primo scorcio di dibattito in termini di analisi e di ragionamento senza nulla concedere all'e-

motività. L'alternativa è comunque già il tema dominante del dibattito, come proposta strategica alle forze della sinistra, come capacità di aggregare un blocco sociale che, in questa provincia, si sintetizzano in alcuni dati esemplari. Le ore di cassa integrazione raggiungono quota 8 milioni e 800 mila; sempre nell'82 le assunzioni calano del 9 per cento, mentre crescono i licenziamenti del 9 per cento. Le punte più acute si registrano nel capoluogo, dove in dieci mesi sono perduti 2 mila posti di lavoro nell'industria. In crisi la Saint-Gobain e la Motofides, ma è alla Piaggio che i processi di ristrutturazione colpiscono i 1800 u-

occupazione calata di 1800 u-

Renzo Cassigoli

Chiesa e società Non c'è più una «teoria cattolica» dello Stato

In un suo articolo ricco di spunti, informazioni e proposte, il sacerdote francescano Pasquino (L'Unità, 28 gennaio) invita gli studiosi cattolici a rispondere al quesito: «Esiste una teoria cattolica dello Stato?». Mi rendo conto che può sembrare una risposta rozza e perfino fuori della storia: ma lo credo fermamente che non si possa più legittimamente parlare di teoria «cattolica» dello Stato, così come non si può più parlare di «cultura cattolica».

che fra le acquisizioni fondamentali del Concilio Vaticano II (dunque della più importante sede magisteriale della Chiesa) c'è quella che «in forza della sua missione, la Chiesa non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale» (costituzione «Gaudium et spes», 42 D.).

economici e politici vanno mutate le strutture dipendenti dall'imperialismo internazionale del danaro. Con la «Octogesima adveniens», infine, si attua, secondo lo Chenu, un netto salto di qualità nell'insegnamento sociale della Chiesa. Ormai nessuna «terza via cattolica» potrà più avere legittima copertura: «Com'è vero che l'evangelo impone le sue rigorose esigenze, personali e collettive, altrettanto è vero che esso non fornisce un modello di società che i suoi fedeli dovrebbero promuovere in competizione con gli altri. L'evangelo ha una sua dimensione politica che è presente profeticamente in tutte le situazioni e in tutte le opzioni; ma esso non deve essere trasformato in ideologia socio-politica, come è avvenuto e come certuni chiedono ancora».

gelo partecipino alle lotte per costruire uno Stato e una società internazionale radicalmente nuovi, crescenti masse cattoliche, in Italia e altrove, hanno scoperto nuovi modi di militanza e nuovi strumenti culturali.

Fatti del giorno



Rita Lavello funzionario dell'EPA licenziata da Reagan

Lo scandalo dell'ente per la protezione dell'ambiente



Ora negli USA esplode l'«Epagate»

Il grattacielo di New York avvolto da una fitta coltre di smog

Anne Gorsuch capo dell'EPA licenziata da Reagan

L'EPA accusato di favorire gli inquinatori - Sui documenti dati ai senatori appaiono manomissioni come nel caso Watergate - Reagan prima annuncia di rinunciare al «privilegio dell'esecutivo», poi pone condizioni

lega troppo zelante nel pretendere da 24 società chiari che misure per ripulire le zone da essa inquinate, «sta sistematicamente alienando le simpatie della principale base elettorale di questa amministrazione, il mondo degli affari». Forse per questo Reagan l'ha licenziata e la Gorsuch l'ha denunciata per «irregolarità».

Dal nostro corrispondente NEW YORK. Questa volta le variazioni sul tema del Watergate fa parlare di un «Epagate». Lo scandalo che colpisce l'EPA (Environmental Protection Agency), l'agenzia per la protezione dell'ambiente, nel modo più ampio possibile, ha fondò Nixon nel 1970, allo scopo — dice l'atto costitutivo — di «proteggere e migliorare il nostro ambiente, ora e per le future generazioni, nel modo più ampio possibile». Gli estimatori (sempre più numerosi) dell'unico presidente che sia stato costretto a dimettersi per sfuggire alle conseguenze penali dei suoi imbrogli (appunto, il Watergate) giudicano la fondazione dell'EPA come l'atto migliore compiuto da Nixon in politica interna, un equivalente del riconoscimento della Cina. Ma il reaganismo non perdona neanche le opere del regime nixoniano.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



mentro della giustizia risultassero della irregolarità. E cominciano a circolare anche i memoriali dei funzionari che forniscono nuove tracce all'inchiesta. Uno di questi, l'ingegnere dell'EPA Hugh Kaufman, fa alcune rivelazioni imbarazzanti per i suoi superiori durante una trasmissione televisiva. Dopo qualche giorno denuncia in pubblico che gli hanno messo il telefono sotto controllo e che lo hanno fotografato in un motel con una bella bruna che però era sua moglie.

LETTERE ALL'UNITA'

«Punti fermi, certezze... per noi giovani c'è stato il crollo di tutto questo»

Caro direttore, affrontare il problema «giovani» significa affrontare il problema di una crisi di valori che si va sempre ampliando; ma non si deve pensare che sia un problema alieno dalla coscienza di tutti.

un tale giudizio di parzialità si può ricavare un segnale sbagliato, poiché comunque gli apprezzamenti di professionalità, che in questo caso non sono affatto parziali ma, ripetuti, consistenti e credibili, devono fare i conti con una situazione generale alla quale nessuno può pensare di essere totalmente estraneo.

GIULIANO GIULIANI
Segretario generale della
Funzione Pubblica CGIL Liguria (Genova)

L'esemplare «storia di un ragazzo che (forse) non si droga»

Cari amici, voglio raccontarvi una storia vera, una piccola storia milanese: la storia di un ragazzo di sedici anni, uno dei tanti giovanissimi che si affacciano alla finestra della vita con gli occhi pieni di ingenuità, nei confronti dei quali i mezzi d'informazione e le famiglie rubano e distruggono, giorno dopo giorno, i sogni, la fiducia nel futuro, la purezza e i sentimenti nobili.

Ed è proprio per questa condizione che i giovani si sentono perduti e si trovano a vivere in un mondo a loro estraneo, in una società che non hanno edificato e che rifiutano. Ed è proprio da questa condizione che nasce la difficoltà ad aggregarsi e a ritrovare nel momento dell'unione una forza propulsiva per cambiare questa società, la quale porta i giovani ad essere una componente passiva anziché attiva.

«Ormai non si muove foglia e radiografie non voglia»

Caro Unità, a proposito dello scottante e tanto dibattuto problema della nostra situazione sanitaria, vorrei fare alcune osservazioni, peraltro non vaglie. È intuibile che dietro ciò si nasconde qualcosa che va oltre l'effettiva necessità.

L'anno passato i genitori l'hanno mandato a studiare presso una scuola per camerieri, in una località di montagna. Lì il ragazzo, che ha notevoli qualità e che certo avrebbe potuto essere indirizzato meglio perché quella scuola non gli piace, ha conosciuto il culmine della frustrazione e dell'infelicità e ha cominciato ad «evadere» — come tanto altra povera gioventù — facendo uso di droghe come la marijuana — facendo uso di droghe come la marijuana — facendo uso di droghe come la marijuana.

Da quel «in modo parziale» si può ricavare un segnale sbagliato

Caro direttore, il sistema sanitario nazionale si è andato progressivamente paralizzando sotto i colpi di uno sciopero dei medici attuato con forme inammissibili, tali da giustificare interventi eccezionali non vaglia. È intuibile che dietro ciò si nasconde qualcosa che va oltre l'effettiva necessità.

Dopo trentun anni... l'integrazione al minimo

Caro direttore, in questi giorni sono state pubblicate alcune lettere di dipendenti statali che protestavano per tutto il resto. Nel 1972, per ristrutturazione dell'azienda, mi fu proposto il part-time, che ho dovuto accettare perché non ho trovato altro lavoro.

I genitori sappiano

Egregi signori, vorrei far presente alcuni aspetti dello sciopero degli insegnanti che mi chiedo come per tutto il resto. Nel 1972, per ristrutturazione dell'azienda, mi fu proposto il part-time, che ho dovuto accettare perché non ho trovato altro lavoro.

Alta fine del 1949 fui assunta da una piccola ditta olearia che, nove anni dopo, nel 1958, per la morte del titolare venne ceduta ad una persona col conseguente licenziamento dei dipendenti (eravamo in tre). Alla metà del 1969 venni riassunta dalla stessa ditta ricominciando da capo, sia per scatti di anzianità che per tutto il resto. Nel 1972, per ristrutturazione dell'azienda, mi fu proposto il part-time, che ho dovuto accettare perché non ho trovato altro lavoro.

ROSA GARIBALDI
(Impresa Oleglia)

Ormai non si muove foglia e radiografie non voglia. Sono quindi rimasto sconcertato dal giudizio, in altre parti condivisibile, che il compagno Artema dava sull'Unità di sabato 12 febbraio relativamente a questa parte. Là dove diceva che «non mi risulta nessuna riconoscenza, sia pure in modo parziale, sul piano retributivo la peculiarità del lavoro medico e in modo particolare il ruolo del medico a tempo pieno». Da

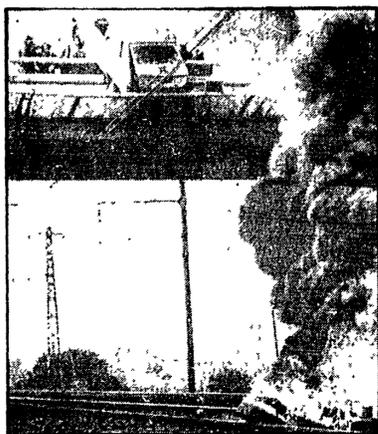
Aniello Coppola

Stavolta è certo: vedremo «Querelle» di Fassbinder (ma tagliato di due scene)

ROMA — Alla fine ha vinto il compromesso. «Querelle», il discussissimo film di Fassbinder, uscirà tra pochi giorni sugli schermi italiani. Stavolta la notizia è certa. E non ci dovrebbero essere smentite dell'ultima ora come accadde, giusto un mese fa, dopo la prova di forza tentata dalla Gaumont. Com'è stato possibile? Appunto grazie ad un compromesso che ha visto le due parti in causa — censura e Gaumont — rinunciare entrambe a qualcosa. Infatti la «scandalosa» opera del regista tedesco apparirà con il titolo «Querelle de Brest» (il cambiamento era stato reso necessario per poter ripresentare il film all'esame della «commissione di revisione») e sarà tagliata di due scene, ovvero di un minuto e mezzo. Poche cose se si pensa che la censura, nei giudizi precedenti, aveva richiesto tagli per 16 minuti (pari a 360 metri di pellicola) e si inibisce facilmente il senso di tutta la faccenda. Che naturalmente, adesso, ognuna delle due parti commenterà «pro domo sua». Usiamo il futuro perché, fino a oggi, sia la Gaumont che il ministero del Turismo e dello Spettacolo non hanno rilasciato dichiarazioni — come dice? — di vittoria. Dall'ufficio stampa della casa di distribuzione si spiega che la censura, che «la Gaumont non ha ancora avuto comunicazione ufficiale da parte del Ministero» e che quindi «ogni presa di posizione è prematura».

Anche se il visto concesso viene ritenuto frutto di un ripensamento innescato dalla campagna di stampa e dall'iniziativa dei partiti favorevoli alla soppressione della censura. Abbastanza evasivo sembra pure Mario Morvaci, il presidente della VI commissione, il quale afferma di non volersi prestare ulteriormente alle manovre propagandistiche della Gaumont. La decisione è stata presa all'unanimità, senza, dunque, le spaccature di cui si è parlato ufficialmente. C'è da aggiungere, naturalmente, che la Gaumont era stata costretta a ripresentare di nuovo un film con un titolo diverso (anche in seguito alle lettere del produttore tedesco che spingeva per l'uscita sul mercato italiano) per evitare che, dopo il parere negativo in sede di appello, «Querelle» finisse (chissà quando?) di fronte al Consiglio di Stato. I tagli, in realtà minimi, riguardano due scene (una sodomita e una masturbazione) ritenute goffamente dalla censura di «scarso valore simbolico». In ogni caso, «Querelle» a parte, resta la questione politica della censura e l'esigenza di una riforma che permetta di ottenere questo esercizio ritenuto da tutti — o quasi — anacronistico non continui a mettere vittime tra le pieghe di una colpevole inerzia governativa.

Michele Anselmi



Nuovo episodio della «guerra del vino» a Narbonne. Per protesta contro le importazioni di vino italiano in Francia, un gruppo di «vignerons» ha bruciato dei copertoni lungo la linea ferroviaria Narbonne-Bordeaux, lanciando da un ponte una macchina

Per favoreggiamento arrestato il vetturino del delitto di Palermo

PALERMO — Antonio Pecoraro, il cochiere che l'altra sera a Palermo aveva accolto sulla sua carrozella Alfonso Librici e Gaetano Di Billo, appena usciti dal carcere dell'Ucciardone, è stato arrestato sotto l'accusa di reticenza e favoreggiamento. Subito dopo la partenza, la carrozella era stata affiancata da un'auto dalla quale era stato aperto il fuoco. Librici era stato raggiunto di striscio dalle pallottole. Il killer erano fuggiti facendo perdere le proprie tracce. Lo stesso Pecoraro aveva abbandonato la carrozella che, a briglia sciolta, aveva percorso un chilometro raggiungendo piazza Politeama. Interrogato dal magistrato ieri mattina il vetturino ha continuato a ripetere: «Non so nulla, non ho visto nulla». Al termine dell'interrogatorio, brevisimo, è stato trasferito al carcere. Alfonso Librici e Gaetano Di Billo l'altra sera avevano lasciato da pochi minuti il carcere dell'Ucciardone, al termine di un processo nel quale erano stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di traffico stupefacente. Le indagini sul delitto stanno procedendo nel massimo riserbo. Pochissimi dubbi, comunque, sulla sua matrice mafiosa. Sempre a Palermo un attentato incendiario — forse un avvertimento mafioso — è stato compiuto l'altra notte contro la sede provinciale della Dc in via Isidoro La Lumia, pieno centro cittadino. Gli attentatori — riusciti a penetrare nello stabile forse servendosi del citofono — sono saliti al quarto piano e qui, indisturbati, hanno versato diversi litri di benzina sul pianerottolo appiccandovi il fuoco. La fiamme hanno annerito la porta della sede democristiana senza però propagarsi all'interno dei locali. Nessuno si è accorto fino a ieri mattina. È stato il portiere dello stabile a dare l'allarme, richiamando sul posto i carabinieri e i funzionari della Digos.

Sarà sospeso giudice accusato di corruzione Arrestato neofascista

ROMA — Il ministro della Giustizia Darida ha chiesto al Csm la sospensione dallo stipendio e dalle funzioni di Giuseppe Buongiorno, il Magistrato di Corte d'appello di Roma arrestato l'altro ieri con la grave accusa di corruzione, pare per aver concesso libertà provvisoria ad alcuni imputati dietro pagamento di somme di denaro. La misura è stata chiesta in via cautelativa: il Csm deciderà forse giovedì prossimo. Intanto, in questa grave vicenda, una seconda persona è stata arrestata ieri dalla Guardia di Finanza: è un pregiudicato romano, Fabio Farre, già noto come estremista di destra. Non è chiaro, al momento, il ruolo di questo personaggio nella vicenda di corruzione che ha protagonista il magistrato e anche alcuni noti penalisti. Come si sa, è già stato confermato ieri che una comunicazione giudiziaria è stata inviata dai magistrati umbri che indagano sulla vicenda, al penalista Enzo Gallo. L'ipotesi di reato è sempre la stessa: corruzione. Tutta l'inchiesta che riguarda il giudice romano continua comunque, a essere avvolta nel massimo riserbo. Come si sa, secondo le prime indicazioni trapelate pare che il giudice Buongiorno è consigliere di Cassazione e presidente della prima sezione d'appello di Roma, attraverso due avvocati abbia fatto sapere ad alcuni detenuti che esisteva la possibilità di ottenere la libertà provvisoria versando un compenso ad alcuni addetti ai lavori. Gli inquirenti in questo caso sarebbero degli estremisti di destra non si sa se il pregiudicato arrestato ieri è uno di quelli. Il giudice romano, comunque, sarà interrogato oggi dai magistrati perugini. Avrebbe già respinto ogni addobbo. Come si ricorderà Buongiorno fu già coinvolto più volte proscritto per una vicenda in margine allo scandalo del «Number One».

I cinema nell'occhio del ciclone: le sale sotto accusa

A Torino 70 per cento in meno di spettatori in una settimana

Il presidente dell'AGIS: «Non possiamo usurpare le funzioni dei vigili del fuoco che hanno il compito di controllare i sistemi di sicurezza» - Considerata adeguata la legge del '51 già riveduta e corretta

ROMA — L'AGIS non può usurpare le funzioni dei vigili del fuoco, che hanno il compito di controllare i sistemi di sicurezza dei cinema. Non è compito dell'associazione costringere i gestori ad osservare la legge. Cosa dovremmo fare? Disegnare una mappa delle sale secondo i loro indici di pericolosità. Franco Bruno, presidente dell'Associazione Generale dello Spettacolo, si difende partendo dall'attacco. In ballo ci sono le possibili, anche indirette, responsabilità dell'associazione, che raggruppa fra gli altri gli esercenti di sale, nella tragedia di Torino. L'AGIS ha fra i suoi compiti quello di sorvegliare i suoi associati o basterebbe che si limitino, come ha fatto nel caso di Raimondo Capella, proprietario del cinema Statuto, ad espellerlo dall'associazione a fatto avvenuto? In questo senso la legge è chiara: «Noi al massimo possiamo promuovere il riordinamento dei locali, consigliare i proprietari ad adottare nuovi sistemi, anche se la stampa, magari chiedendo alle autorità che procedano

a controlli. Ma questi restano in ogni caso di loro stretta competenza» insiste Bruno. Queste dichiarazioni, apparentemente ragionevolissime, vengono rilasciate nel corso di una conferenza stampa un po' singolare. I giornalisti, infatti, sono arrivati presumendo che, a cinque giorni dalla tragedia, si parlasse di quanto è successo a Torino e che l'AGIS, indiscutibilmente interessata all'argomento, fornisse cifre, commenti sullo stato dei cinema in Italia, magari osservazioni sulla vecchia circolare del 1951 che regola le norme di sicurezza nei locali. Il programma invece è diverso: per un'ora circa si parla del «dolby», il nuovo sistema di «depurazione del suono» che verrà introdotto sui nostri schermi e poi, solo nell'ultima mezz'ora, si affronta la questione di più spiccata attualità.

Ma il presidente dell'AGIS insiste: «Il cinema a risentire soprattutto dell'ondata di panico. Un cinema che ricorda — è già in profonda crisi. Mentre il pericolo non è attinente solo a questo tipo di sale, ma a tutti i luoghi, alberghi, grandi magazzini, circhi, che convogliano il pubblico. È infatti il sintomo peggiore del dopo-guerra è quello che si è verificato a Niteroi, in Brasile, con l'incendio di un circo che ha avuto come macabro risultato trecentocinquanta vittime».

L'AGIS, insomma, ha paura che, a distanza, a risentire di un evento nel quale, a suo parere, rientra anche un grosso margine di «imponderabilità», sia il cinema in sé; ecco da dove nasce il tentativo, un po' approssimativo, di inserire la questione dei servizi di sicurezza in un discorso, più ampio, di ammodernamento delle strutture, del miglioramento delle strutture, del miglioramento delle strutture, del miglioramento delle strutture. Ma, sul punto specifico della sicurezza, l'associazione come ha intenzione di mobilitarsi? Bruno non si pronuncia. Preferisce ricordare che la circolare del '51 «è assolutamente adeguata alle esigenze, soprattutto da quando, l'anno scorso, con il proliferare dei teatri-tenda, è stata riveduta e corretta. A Roma ben il 95% degli esercenti ha dimostrato comunque di essere in regola» conclude Bruno. Già: ma in questo gioco allo scaricabarile delle responsabilità non c'è il rischio di dimenticare quel 5% che invece resta sempre fuorigioco?

Maria Serena Palieri

La decisione del Sisimi aggrava la posizione degli arrestati

«Top-secret» sui microfilm Nemmeno Sica può vederli

Duro colpo alla linea difensiva dell'industriale Azelio Negrino - L'ambasciatore italiano a Mosca convocato al ministero degli Esteri - Nessun diplomatico sarebbe coinvolto

ROMA — La linea difensiva di Azelio Negrino, tutta tesa a sminuire la portata delle informazioni passate ai sovietici, ha subito ieri un duro colpo. La busta sequestrata all'industriale genovese, arretato assieme al sovietico Victor Pronin sotto l'accusa di spionaggio politico e militare, è stata infatti posta sotto il segreto di stato. La decisione è venuta dal gen. Lugaresi, alto commissario per la Sicurezza; i documenti e i microfilm che la busta contiene non potranno nemmeno costituire oggetto di indagine, né, su di essi, il magistrato potrà fare domande all'imputato. È evidente che il provvedimento adottato dal Sisimi pone la vicenda in un contesto ben diverso da quello che il Negrino ha tentato di accreditare fino ad ora. L'industriale genovese aveva infatti

fornito al sostituto procuratore Sica, che l'ha interrogato già due volte, una versione molto «vittimista» della vicenda spionistica: i sovietici — avrebbe detto — mi hanno costretto con minacce e ricatti a passare microfilm e informazioni, definite comunque dall'imputato di scarsa importanza, reperibili addirittura su giornali e riviste. Il segreto di stato imposto ai documenti suggerisce, invece, l'ipotesi che di ben altro si trattava: forse, come alcuni indiscrezioni hanno ventilato, i piani dell'aereo «Tornado», nuovo asset portante del sistema difensivo della Nato in Europa, o forse i piani di un sofisticato congegno elettronico per i puntamenti missilistici, progettato da un'azienda italiana ma adottato anche dagli Stati Uniti. Il Sisimi, apponendo il sug-

gello del segreto di stato, non consente di saperne di più del contenuto dei pesanti limiti all'azione del magistrato inquirente) e nel contempo autorizza le supposizioni più gravi. Una precisazione è stata intanto fornita dalla Farnesina in merito alle vicende diplomatiche che hanno contraddistinto fin dall'inizio il «caso Pronin»: il giorno stesso del fermo del cedente dell'Aeroflot, come si era già appreso in via ufficiosa, l'incaricato d'affari sovietico aveva compiuto un «passo verbale» presso il ministero degli Esteri italiano. L'iniziativa riguardava comunque le modalità con cui il fermo sarebbe stato compiuto, ritenute tali da configurare come un gesto «non convenzionale» nei confronti dell'Unione Sovietica. Non c'è stata in effetti in questo caso la prassi che regola vicende di questo genere: fermo immediato ed espulsione dal territorio. Le indiscrezioni subito trapelate hanno fatto sì che i carabinieri abbiano convocato una conferenza stampa, rendendo di pubblico dominio il fermo del funzionario sovietico. Quest'ultimo, inoltre, non gode di immunità diplomatica. Il che ha consentito al giudice Sica di trasformare il fermo in arresto. Nella serata di giovedì il nostro ambasciatore a Mosca è stato convocato al ministero degli Esteri, dove gli è stata espressa da parte sovietica una protesta per l'arresto e una richiesta di scuse. L'ambasciatore Migliuolo ha fatto presente come l'indipendenza della magistratura non consenta in alcun modo al governo italiano di interferire nell'azione intrapresa dall'autorità giudiziaria, pur nel rispetto di tutte le garanzie di dife-

Gianmi Marsilli

...E il Comune fa chiudere diciotto locali pubblici

Dalla nostra redazione TORINO — Diciotto locali pubblici torinesi sono stati chiusi tra ieri e giovedì su iniziativa del Comune per infrazione alle norme sulla sicurezza. Un cinema, il primo di una lunga serie, è stato oggetto di un provvedimento di un accertato sopralluogo da parte di tre ispettori dell'USL che hanno agito su disposizione della magistratura. Un fascicolo giudiziario è stato aperto nei confronti del titolare. Il Teatro Carignano è stato chiuso ieri sera. Ottocento persone che aspettavano di vedere lo spettacolo di Paolo Poli, hanno dovuto tornare a casa. L'iniziativa del Comune è la più radicale. L'assessore all'Edilizia privata Domenico Mercurio (PSI) nel darne l'annuncio ha voluto sottolineare come l'azione del Comune in questo

senso sia sempre stata severa. «In questi mesi — ha detto — abbiamo chiuso in città tra le 20 e le 30 sale pubbliche, alcune addirittura di proprietà del Comune, come il Teatro Carignano, il cinema teatro Adula, la sala danze del Teatro Nuovo e l'oramai famoso teatro che porta il nome del comico Macario. Quest'ultimo è ancora chiuso perché tutt'ora non in regola con la legge. Gli altri, invece, hanno riaperto. L'iniziativa delle ultime 24 ore, quindi, non è una «caccia alle streghe», ma un'ulteriore prova di severità dovuta alle spaventose conseguenze del ro-

go allo Statuto. Tre locali erano stati chiusi giovedì, 15 ieri: sono cinema, club privati, «night» e discoteche che non hanno rispettato le prescrizioni impartite dalla Commissione di Vigilanza e alle quali era vincolata la concessione del «nulla osta». Non saranno riaperti fino a quando non garantiranno quei minimi di sicurezza previsti dalla legge. Anche la Pretura penale si è mossa. Su direttive del dr. Raffaele Guariniello tre ispettori dell'USL hanno ispezionato dalle 15 alle 18 di giovedì il cinema Studio Rita, nella zona della Gran Madre. I funzionari

si sono trovati di fronte una sorpresa: il titolare, Luigi Maina, 37 anni, aveva già sbarato la platea, vietandola agli spettatori, mentre era agibile fino a pochi giorni fa, vale a dire prima dell'incendio. È stato rilevato che le due porte di sicurezza della platea davano su una scaletta che finiva in un pianerottolo chiuso da un cancello, sprangato e arrugginito. Funzionanti, invece, le porte della «galleria» — ma in numero troppo esiguo rispetto alla ricettività del locale. L'inchiesta sulle responsabilità del rogo allo Statuto sta per essere formalizzata. I magistra-

ti smentiscono anche seccamente che si sia stato un ordine che ha ritardato i soccorsi. Ieri i sostituti procuratori Marzachi, Diana De Martino e Russo hanno interrogato gli ultimi testimoni scampati all'incendio e il personale che sostituiva la cassiera e l'operatore quando questi erano in ferie. Si vuole accertare quali fossero le loro esatte mansioni. Il proprietario del locale Raimondo Capella, in arresto, aveva infatti detto che le porte della «galleria» che non si sono aperte dovevano essere sorvegliate dall'operatore mascherato Antonio Jozzia, anch'egli imputato, che però nega. Se non risultasse che questa mansione veniva affidata anche a coloro che sostituivano Jozzia, la posizione del titolare si aggraverebbe.

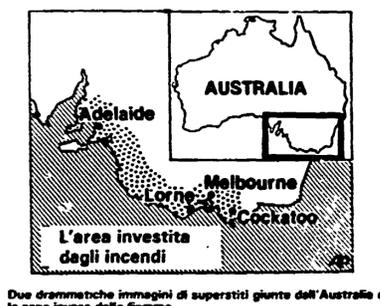
Massimo Mavracchio

Contatti Br-«W. Alasia» Preso Roberto Trombin

MILANO — Ancora un colpo molto duro ai resti dispersi del terrorismo brigatista. Martedì scorso gli uomini della DIGOS della Questura di Milano, hanno catturato Roberto Trombin, di 27 anni, uno degli ultimi «grandi lattanti» delle Brigate Rosse, ormai prive di strutture. La notizia della cattura di Trombin è sfuggita solo ieri dal rigoroso riserbo degli inquirenti tuttora duramente impegnati nella caccia ai superstiti delle Br. Per questo motivo sull'arresto del terrorista lattante non ci sono molti particolari. Si sa soltanto che Roberto Trombin è stato immobilizzato, al termine di parecchi giorni di pedinamento, da parte degli uomini della DIGOS. L'ex delegato di reparto dell'Alfa Romeo di Arese aveva assunto le funzioni di ufficiale di collegamento fra la direzione strategica delle Brigate Rosse e i «dissidenti» della Walter Alasia, nel tentativo di ricucire i rapporti fra i «ribelli» e l'area ortodossa delle Br.

Incendio indomabile distrugge vastissime zone dell'Australia

Bruciate 7 cittadine - 69 morti - Danni per 700 miliardi di lire - È il peggior disastro naturale subito dal Paese - «Sviluppata energia pari a quella dell'atomica di Hiroshima»



Due drammatiche immagini di superstiti giunti dall'Australia e la zona investita dalle fiamme

ventica follia (soprattutto i vecchi non hanno voluto abbandonare le loro case) hanno contrassegnato il peggior disastro naturale della storia australiana. Tra le vittime molti anche i vigili del fuoco e i volontari. Dodici di questi ultimi sono stati uccisi, in pochi se-

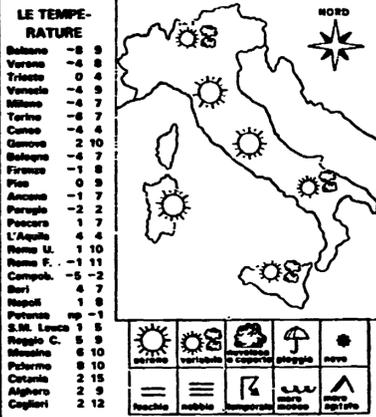
condi dalle fiamme che spinte dal vento improvvisamente contrario li hanno imprigionati in un cerchio mortale nelle boschiglie nella zona di Victoria. Già ieri i giornali hanno relegato nelle pagine interne le notizie sulla campagna e l'area devastata, gli incendi di questi giorni possono esse-



Il fronte dell'incendio, scoppiato per autocombu-

stione, in almeno dieci punti (ma non si esclude anche l'intervento di qualche marnico) si estende per circa 500 miglia tra Adelaide e Melbourne e l'energia sviluppata da questo fuoco incontrollabile è di circa 80 miliardi di chilowatt per metro quadrato.

Il tempo



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che nei giorni scorsi si era formata sull'Europa centrale si è ormai anche al confine del Mediterraneo. Il convergere di aria fredda di origine artica è in fase di graduale intensificazione. Il miglioramento del tempo si va estendendo a tutta la regione italiana. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa nel tempo sereno. Una certa tendenza alla variabilità durante il corso della giornata sulla fascia alpina e sulla località prealpina. Sulla regione meridionale inizialmente nuvolosità irregolare anche intensa ma con tendenza a graduale miglioramento. La temperatura si mantiene ancora invariata con valori medi inferiori di 1-2 gradi. Sulla Penisola Padana sono possibili notevoli formazioni di nebbia.

Davanti ai giudici da ieri a Trento 42 imputati

Armi e droga, nel cuore d'Europa il mercato di morte

Escono subito dal processo Gerlando Alberti e l'appendice siciliana - Un quadro completo: dai luoghi di produzione allo smercio via mafia - Interrogato il turco Mehmet Cantas

Dal nostro inviato

TRENTO — Il boss mafioso Gerlando Alberti è uscito dalla scena del processo di Trento prima ancora che fossero terminati i preliminari. La sua posizione, relativa al colossale traffico di droga su cui ha indagato per più di due anni il giudice Carlo Palermo, verrà discussa più avanti, insieme a quella che riguarda altri mafiosi che incarnano l'appendice siciliana di questa inchiesta, Matteo Buccola, Rosario D'Agnostino e Nicolò Puccio. La decisione è stata presa dopo cinque ore di camera di consiglio, anche sulla scorta di alcune richieste avanzate dal PM Enrico Cavallieri.



TRENTO — L'armatore Mehmet Cantas entra nell'ufficio del giudice istruttore Palermo

Da questo punto di vista, il processo di Trento non comincia bene. Rispetto alle indagini che avevano portato al rinvio a giudizio di 42 imputati per traffico clandestino di droga (solo in seguito si scoprì che ad esso era strettamente collegato il commercio illecito di armi), questa decisione corrisponde ad un primo sgretolamento del quadro unitario che del mercato della morte era riuscito a dare il giudice istruttore. Un quadro completo, sorto da una serie di dati oggettivi.

Carlo Koller, copositivo dell'inchiesta, era il regista, frequente contatti con la mafia in particolare con quella turca e con quella siciliana che provvedeva ad esportare in Europa droghe morfina-base. Koller aveva avuto contatti diretti con questi personaggi e con i loro emissari, in quanto che i due alberghi di Mantello (un piano di 25 chilometri da Trento) erano diventati il punto di riferimento sicuro, la fonte dalla quale sgorgava eroina destinata ad alimentare i vari mercati tenuti sotto controllo dalla mafia.

Stralciare la posizione di Gerlando Alberti e degli altri siciliani significa perdere di vista, prima ancora di iniziare, una delle ramificazioni più significative dell'organizzazione. Ne restano altre, è vero. Ad esempio quella che vede imputati personaggi di grosso calibro come Herbert Oberhofer e Max Staffler, latitanti, i cui nomi rimandano a un mondo economico e politico che — in Italia e nel cuore dell'Europa — hanno favorito e protetto il traffico di morte. Un'altra delle ramificazioni più importanti è quella costituita dall'appendice turca: in questo processo sono molti i personaggi che rinviano direttamente ai luoghi di produzione della droga, i mafiosi che si occupavano di immerterla sul mercato.

Sono tutte appendici importanti, che rendono prezioso il quadro di insieme entro il quale avveniva il traffico internazionale di droga. Proprio da questo quadro si è dato il presidente Antonino Crea, giudice Roberto Cavallone e Marco La Ganga) ha deciso di togliere una fetta consistente per esaminarla in altra sede.

La seduta di ieri, che è stata aggiornata a martedì prossimo, è stata dedicata al rinvio a giudizio di 10 imputati. Si doveva discutere anche della costituzione come parte civile del Comune di Trento e della Regione, se ne parlerà la settimana prossima. Le altre decisioni prese dai magistrati riguardano lo stralcio di alcune posizioni di otto imputati jugoslavi e la concessione della libertà provvisoria ad Amerigo Compagnoni, fino a ieri detenuto nel carcere di Trento.

Mentre nell'aula al pianterreno si palazano le discussioni, incrociano gli interventi delle decine di avvocati presenti, al primo piano, nell'ufficio del giudice Carlo Palermo, entrava l'armatore turco Mehmet Cantas, l'ultimo dei «big» arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di armi. Cantas, 47 anni, residente a Los Angeles, pare intenzionato a collaborare fin dalla prima ora. Avrebbe infatti raccontato al giudice di avere preferito l'estradizione in Italia piuttosto che in Turchia, paese nel quale per il traffico di armi è prevista la pena di morte. E la magistratura turca recentemente aveva emesso un mandato di cattura contro di lui.

Ammessi di essere legato al siriano Henry Arsan da rapporti d'affari, Cantas non avrebbe parlato — a quanto si sa — di Bekir Celenk. E certo, tuttavia, che questi (così come Arsan) in passato acquistò due navi dall'armatore. Da lui il giudice di Trento avrebbe avuto una conferma importante: da quando l'inchiesta ha fatto cadere alcune teste, il mercato di morte di armi — per quanto riguarda il nostro paese — si è completamente bloccato. Cantas avrebbe aggiunto anche che si appresta a tornare in Italia, ma che non ha paura, chiedendo la massima protezione. Resterà isolato nella propria cella, a disposizione del magistrato che si appresta all'«ennesimo tour de force» secondo voci che il dottor Palermo smentisce, la prima metà della sua trasferta in Italia non dovrebbe sentire Ali Agca. L'incontro con l'attentatore del Papa gli avrebbe permesso di presentarsi — a fine mese, a Sofia, dove interrogherà Bekir Celenk.

Fabio Zanchi

Buracchio il giovane A Chieti dopo la caduta la DC minaccia ricorsi

Scatenata la caccia ai 7 dissidenti democristiani che hanno spiazzato Gaspari - Ma le cariche pubbliche non sono ereditarie

Dal nostro inviato

CHIETI — Il telefono ha squillato più volte, l'altro giorno, in casa del maggiore democristiano. Il «ministro» era furlibondo: voleva sapere tutto del dibattito, s'informava sul sette fedifraghi, minacciava. E alla fine la DC locale, pur di tenere buoni Remo Gaspari e il signorile disfatto, D'Antonio, gli altri sei nomi gran registi dell'operazione «Usi 8 mila e non faccio quel che voglio», ne ha studiata un'altra: far ricorso al comitato regionale di controllo sugli enti locali per chiedere di dare l'elezione che ha nominato l'avv. D'Amore nell'Unità sanitaria locale, bruciando per sempre le aspirazioni pubbliche e di comando di Buracchio il giovane che voleva, fortissimamente, subentrare a Buracchio papà morto d'infarto.

Dicono, i democristiani, che per essere eletti fosse sufficiente una maggioranza «tout court» e non, come invece prescrive inconfutabilmente la legge, la maggioranza qualificata dei presenti. E che quindi deve essere considerato nominato nella USL il giovane Buracchio che nella primarietà aveva collezionato 18 voti senza tuttavia arrivare a quota 21 che rappresentava la classica metà più uno.

La legge contro, hanno contro qualunque briciola di buon senso, ma ci provano ugualmente. E d'altra parte, c'è da capirli: finora qui a Chieti e in larga parte d'Abruzzo hanno fatto e disfatto, il loro movimento. E chissà che anche stavolta non si riesce a trovare in qualche riposta plega burocratica il modo per entrare in rotta di collisione con la volontà della città ed imporre di nuovo il marchio del gruppo. E comunque ad occhio è croce una batta-

glia persa in partenza. L'interpretazione più genuina del ricorso è quella che dice appunto che la DC «vuol fare solo un po' di confusione e far vedere insomma agli occhi che contano che lei alla perpetuazione della Buracchio «dinstasy» ci credeva veramente.

Ma ci sono da spiegare le sette democristiane che hanno votato per l'avv. Alberto D'Amore. In città si sapeva da tempo che cinque consiglieri che gravitano nell'area del prof. Capozucco e dell'on. De Cincque fossero intenzionali a neutralizzare l'offensiva del ministro e del presidente della giunta regionale.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

E adesso s'è scatenata la caccia. Ma le minacce consiliari — la notte della «storica» votazione — hanno profeso, come da legge, che le schede elettorali fossero bruciate. Chi — come me — aveva assistito a tutto il dibattito non capiva il perché di questa richiesta. Ma non capiva il perché di questa richiesta. Ma non capiva il perché di questa richiesta. Ma non capiva il perché di questa richiesta.

Mauro Montali

Arturo Billi coinvolto come Giudice nello scandalo del contrabbando

Petroli, arrestato a Torino un generale della Finanza

L'ordine di cattura è stato emesso dal giudice Vaudano - Fu ai vertici dal '74 al '79 Piantonato in clinica dove era ricoverato - Negli elenchi P2 molti dei personaggi implicati

Dalla nostra redazione

TORINO — Il generale della Guardia di finanza Arturo Billi, oggi in pensione, è stato arrestato a Torino nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli, condotta dal giudice istruttore Vaudano. L'accusa è di concorso in contrabbando, collusione, corruzione e associazione per delinquere. Attualmente è piantonato in una clinica, dove è ricoverato da qualche tempo; appena le sue condizioni lo permetteranno, sarà trasferito in carcere.

Al vertice della Guardia di finanza torinese fra il '74 e il '79, quando comandante generale del corpo era Raffaele Giudice, recentemente condannato a 7 anni di carcere per associazione e contrabbando, il nome del generale Billi era

finito nella interminabile lista delle persone coinvolte nello scandalo nel settembre scorso. Allora, le indagini sui rapporti fra la «Costiere Alto Adriatico» di Porto Marghera e numerose altre ditte petrolifere del Nord Italia, condotte in Piemonte, Liguria, Lombardia, Lazio e Veneto, confermarono tutte nelle mani del giudice torinese.

Il dott. Vaudano emise 32 mandati di cattura, 16 di accompagnamento e 62 di comparizione; oltre un centinaio di persone, fra petrolieri, alti ufficiali della Guardia di finanza e funzionari Uff. (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione).

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

do, falso, corruzione: in quattro anni, erano stati contrabbandati 120 milioni di chili di benzina super, per circa 60 miliardi di imposte evase.

Fra i mandati di cattura spiccati allora, quelli contro Raffaele Giudice, l'ex capo di stato maggiore della Finanza Donato Loprete e i petrolieri Mario Milani e Bruno Musselli. Per altri (Billi e l'ex collaboratore dell'on. Moro Senno Fratelli) ci fu un mandato di comparizione.

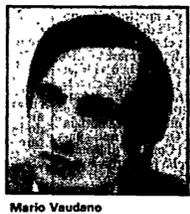
Semplicissimo il meccanismo della truffa, accertato dal giudice istruttore. Dai depositi della «Costiere Alto Adriatico» (fra i titolari c'era Bruno Musselli) partivano distillati petroliferi leggeri in ambienti giusti questa vera e propria provincia di Torino. Alla Spica ufficial-

mente sarebbero dovuti servire per uso industriale e per uso militare, destinati in altre aziende del Nord-Italia e trasformati in benzina.

Se tutti questi passaggi potevano avvenire senza destare il benché minimo sospetto era grazie alle complicità degli alti gradi della Finanza ed alle certificazioni false fornite da alcuni funzionari Uff. Sia gli uni che gli altri erano diventati pedine insostituibili di un traffico organizzato su vasta scala; stesso numero di imputati nell'inchiesta sui rapporti fra la ditta veneta, la Spica di Bruino e numerose altre del nord dice quanto fosse vasta e ben ramificata.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.

Ma gli altri due? Da dove sbucano? Evidentemente devono essere due fedelissimi «pentiti», che nel segreto dell'urna hanno votato bene che anche per Chieti fosse arrivata l'età per ragionare in proprio.



Mario Vaudano

Da lunedì votano gli studenti nei grandi atenei

ROMA — Lunedì e martedì prossimi voteranno gli studenti delle università di Milano, Pavia, Ancona, Pesaro, L'Aquila, Cagliari e Sassari. Martedì e mercoledì quelli di Genova, Roma (università La Sapienza), Pescara e Bologna. A quel punto mancheranno all'elenco solo gli atenei di Tor Vergata a Roma, che voterà il 10 marzo, e di Torino (23 marzo). Finora, in questa tornata elettorale per il rinnovo degli organi di governo dell'Università, si è confermata negli otto atenei interessati la bassa percentuale dei votanti (il 12% degli anni scorsi). Ma all'interno di questi dodicimila studenti, si è verificato un sensibile spostamento dei consensi verso sinistra. Le liste sostenute da FGCI, PdUP e Movimento federativo democratico hanno infatti aumentato quasi ovunque i propri suffragi, divenendo in alcuni casi, per la prima volta, la forza di maggioranza relativa.

Altrettanto omogeneo è il calo delle liste dei cattolici integralisti di Comunione e liberazione e l'affermazione delle aggregazioni che sono dai socialisti ai liberali. «È un voto positivo — ha commentato il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista Marco Fumagalli — anche se permangono le preoccupazioni sulla bassa partecipazione alle elezioni. Il problema — ha continuato — è evidentemente quello di ripensare le forme di presenza e di rappresentanza degli studenti nell'Università.

Quelle attuali non bastano, occorrerà trovarne di nuove. L'affermazione della sinistra, comunque, è un fatto innegabile. Solo il quotidiano cattolico *L'Avvenire* si è preso la briga di definire «bugiardi» i dati forniti dalla FGCI, per poi riprodurli pari pari, senza però il confronto con le precedenti elezioni (che avrebbe, appunto, dimostrato la crescita delle sinistre e il calo degli integralisti cattolici).

Nei prossimi giorni, dunque, saranno i grandi atenei ad esprimere il loro voto. Probabilmente sarà confermata la bassa percentuale dei votanti, anche in relazione alla dispersione della enorme massa studentesca di città come Milano e Roma (moltissimi i fuori sede, coloro che lavorano da anni e restano iscritti all'Università eccetera). Si vedrà se la crescita della sinistra sarà confermata anche in questa occasione.

Romeo Bassoli

Migliaia senza stipendi. Il governo tace

Crescono la tensione e le agitazioni sindacali - Conferenza stampa del PdUP e del coordinamento precari

ROMA — Due giorni di pre-ridi davanti ai ministri del Tesoro, iniziative spontanee di lotta nelle scuole, disagio forte, diffuso, che pesa anche sui genitori, un segnale positivo. Gli insegnanti e i non docenti sono in subbuglio.

Nonostante gli scioperi generali ruscitiatissimi, le agitazioni a scacchiera, le proteste, il governo non ha ancora dato una risposta, né preso un'iniziativa per porre fine allo scandalo dei centocinquanta supplementi da mesi senza stipendio (il calcolo degli arretrati sta toccando cifre incredibili: oltre mille miliardi). Ma una risposta, un segnale positivo, non è venuto neppure sugli altri motivi della protesta: il contratto scaduto da un an-

no, il decreto legge governativo che prevede il taglio alla spesa per la scuola, il via all'accorpamento delle classi e al sovraccollamento delle aule, le ferie non pagate ai supplenti.

Su tutto questo, i tre sindacati confederali della scuola CGIL, CISL, UIL, hanno recuperato l'unità di azione, dopo le polemiche di lunedì scorso. «La chiarezza degli obiettivi e delle iniziative di lotta ci consente di valorizzare nei confronti del governo il patrimonio di partecipazione realizzato con gli scioperi e le lotte di queste settimane», ha commentato il segretario della CGIL scuola Gianfranco Benatti.

Intanto, però, il governo tace. Nonostante i pre-ridi di questi giorni davanti al mi-

nistero del Tesoro, resta fisso il PdUP e Ore di servizio precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

Cruciani, parlamentare del Partito di unità proletaria, ha inoltre affermato che «il decreto costituisce un segno netto di estrema gravità in quanto ripropone la logica burocratico-controllo riformatrice dei tagli di spesa (oltre tutto, ha detto Cruciani, con termini davvero esigui) a tutto scapito della qualità del servizio scolastico».

Ma il punto sul quale i precari hanno maggiormente insistito è quello relativo agli stipendi dei supplenti. I rinvii, il ritardo, l'assenza di pagamenti precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

te durante le Ore di servizio precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

Cruciani, parlamentare del Partito di unità proletaria, ha inoltre affermato che «il decreto costituisce un segno netto di estrema gravità in quanto ripropone la logica burocratico-controllo riformatrice dei tagli di spesa (oltre tutto, ha detto Cruciani, con termini davvero esigui) a tutto scapito della qualità del servizio scolastico».

Ma il punto sul quale i precari hanno maggiormente insistito è quello relativo agli stipendi dei supplenti. I rinvii, il ritardo, l'assenza di pagamenti precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

te durante le Ore di servizio precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

Cruciani, parlamentare del Partito di unità proletaria, ha inoltre affermato che «il decreto costituisce un segno netto di estrema gravità in quanto ripropone la logica burocratico-controllo riformatrice dei tagli di spesa (oltre tutto, ha detto Cruciani, con termini davvero esigui) a tutto scapito della qualità del servizio scolastico».

Ma il punto sul quale i precari hanno maggiormente insistito è quello relativo agli stipendi dei supplenti. I rinvii, il ritardo, l'assenza di pagamenti precari hanno affermato che queste norme violano sia il diritto allo studio degli studenti sia il diritto degli insegnanti ad avere, come qualsiasi altro lavoratore, le ferie retribuite.

Mirella Acconciamesse

Attentato mafioso a Crotone a un impianto ortofrutticolo

CROTONE — L'altra notte un ordigno è stato fatto esplodere nello stabilimento per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli dell'Associazione Interprofessionale produttori di pomodoro. L'atto criminale ha provocato danni per oltre 200 milioni. «La finalità mafiosa dell'attentato — è detto in una nota della Confagricoltori — è chiaramente riscontrabile nel tentativo di condizionare e scoraggiare le iniziative dei produttori e delle loro associazioni democratiche». Il sen. Gaetano Di Marino, responsabile della Sezione Agraria del PCI, ha dichiarato: «L'attentato mafioso è un ennesimo grave episodio di una azione che da tempo gruppi della criminalità organizzata portano avanti per stroncare la lotta di emancipazione economica e politica dei coltivatori meridionali che trova nell'associazionismo democratico dei produttori un decisivo strumento per contrastare la penetrazione dei gruppi mafiosi nelle campagne ed avviare un processo di rinnovamento e di sviluppo del sistema agricolo-industriale-commerciale nel Mezzogiorno».

Sulla legge per il Mezzogiorno iniziativa della Regione Sicilia

PALERMO — La Regione siciliana promuoverà un incontro delle Regioni meridionali con il ministro per il Mezzogiorno, la presidenza della commissione Finanze della Camera e la commissione Interparlamentare per la legge sul Mezzogiorno, allo scopo di premere per una positiva soluzione della discussione in corso sulla stessa legge. La proposta era stata avanzata dal capogruppo del PCI alla Regione Michelangelo Russo ed il governo regionale l'ha accettata perché gli atti sono già approvati e svuotano le Regioni dei poteri in materia di intervento straordinario.

Un altro colonnello arrestato per le tangenti sulle forniture

TREVISO — Lo scandalo delle tangenti per le forniture alle forze armate si sta allargando. Ieri anche il colonnello Mario Carruba, capo del commissariato del 5° Comando militare territoriale, è stato arrestato. Come per i tenenti colonnelli Torino e Angileri, già arrestati, l'accusa è di concussione. I tre ufficiali avrebbero preso dal commerciante trevigiano Sergio Fiorotto una bustarella di 30 milioni per garantirgli il rinnovo di un contratto d'affitto delle sue celle frigorifere.

Roma: «Mi getto dal cornicione se l'INA mi sfratta da casa»

ROMA — «Sarò sul cornicione del palazzo. Non so che cosa potrà accadere poi. L'INA ci vuole sfrattare, gettando sul lastrico una famiglia». Questo l'ultimo di Tiziana Monti, una pittrice affermata. Vuole rivendicare il diritto a rimanere nell'abitazione in cui vive con il marito e cinque figli. In una città dove è impossibile trovare un alloggio, l'INA, proprietario dello stabile di via Umbria, è riuscita ad ottenere una sentenza di sfratto. Otto giorni fa si sono recati sul luogo l'ufficiale giudiziario e due legal per l'esecuzione. Ma non è stato possibile. L'INA ci riproverà oggi. Ma il commissario di PS non ha concesso l'uso della forza pubblica.

Salta in aria un ristorante ad Albisola: nove i feriti

SAVONA — Il ristorante Stella del centro storico di Albisola Capo è saltato in aria ieri poco dopo le 13 distrutto da un'esplosione. A provocarla, dai primi accertamenti, pare sia stata una fuga di gas che ha invaso la cucina del locale. Nove i feriti, alcuni dei quali gravi e tra questi il titolare Belgio Florio, di 53 anni, che è stato trasferito all'ospedale di Genova.

TV e «pena di morte», Biagi querela Ferrarotti

Le polemiche sulla trasmissione Dossier di Enzo Biagi in cui doveva essere effettuato il sondaggio della lampadina sulla pena di morte (esperimento poi annullato) rischiano di avere strascichi giudiziari. Biagi ha infatti querelato il sociologo Franco Ferrarotti che nel corso di un'intervista aveva espresso forti critiche sull'iniziativa. Tra l'altro Ferrarotti aveva detto: «Biagi forse in buona fede, si sdraia spesso sulla pelle della gente». Biagi ha definito l'accusa di Ferrarotti «infamante e infamante perché totalmente gratuita».

Il partito

Congressi di federazione
L. Barca, Pescara; G.F. Borghini, Ferrara; G. Cervetti, Mantova; G. Chiaromonte, Reggio Calabria; P. Ingrao, Palermo; E. Macchi, Roma; A. Minucci, Catanzaro; G. Napolitano, Venezia; A. Occhetto, Cosenza; U. Pecchioli, Ancona; E. Perna, Livorno; A. Reichlin, Catania; A. Seroni, Pisa; A. Tortorella, Napoli; T. Vaccariello, Pesaro; A. Cuffaro, Alessandria; G. Fantì, Udine; A. Lodi, Agrigento; C. Petruccioli, Trento; E. Guerrioli, Pavia; G. Parli, Sagusa; Schettini, Avellino; S. Segre, Teramo; U. Spagnoli, Messina; R. Terzi, Prato; R. Trivelli, Chieti; C. Verdini, Caltanissetta.

Manifestazioni

OGGI 19: L. Violente, Padova e Pieve di Sacco (PD). DOMANI 20: R. Canetti, Padova; L. Violente, Vallecrosia (RM). 21: L. Violente, Torino; Palumbo, Rovereto. GIOVEDÌ 24: L. Violente, Roma - Università.

cosa da **il fisco?**

Nel 1982, su 60 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 360 communique ed esplicativi, 40 lunghi fascicoli, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500
oppure abbonandosi avrà il fisco per tre mesi

Abbonamento 1983, 60 numeri, L. 495.000. Seguendo entro il 31 marzo 1983 si avrà diritto gratuitamente di 10 numeri pubblici con L. 190 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul c/cp n. 6384407 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

«Corriere» ancora nella bufera giudiziaria

Cavallari: «La nostra redazione è pulita, non ha manette ai polsi»

Il direttore del quotidiano smentisce le dimissioni e distingue fra proprietà e giornalisti - I comitati di redazione e i poligrafici della Rizzoli chiedono garanzie al giudice - Un messaggio di Giovanni Spadolini

MILANO — «Qui nessuno, né in direzione né in redazione, ha le manette ai polsi; è chiaro a tutti ormai che bisogna distinguere tra la proprietà e l'onorata casa di via Solferino». Alberto Cavallari, direttore del «Corriere della Sera», esce per un'ora dalla sua tradizionale riserva. Siamo solo all'inizio di un'ennesima giornata «storica» per il quotidiano di via Solferino il cui copione è già stata più volte colta in flagranti da un giudice di prima istanza. I giornalisti che accorrono in redazione, i commenti nei corridoi, il susseguirsi delle riunioni tra gli organismi sindacali.

In condizioni così difficili, un giornale pulito, senza un minimo di disinformazione anche sulle vicende di casa nostra. Cavallari resta dunque al suo posto smentendo indirettamente le voci che lo vedono dimissionario. Le stesse voci che hanno già suggerito il nome del suo successore, Gaspare Barbini. Ambedue i nomi sono stati indicati dal direttore del «Corriere» ed attualmente in aspettativa al giornale perché chiamato da Fanfani a ricoprire la carica di consigliere per i problemi dell'informazione della presidenza del Consiglio dei ministri. Di certo l'arrivo di Cavallari non è precipitato dalla capitale a Milano per seguire da vicino la nuova situazione creata in via Solferino.

Ma il gioco del toto-direttore viene considerato come un diversivo interessante che elude la questione di fondo: come si svolgerà il «Corriere», i posti di lavoro in pericolo, le attività sane del gruppo editoriale. Giuseppe Branca, ex presidente della Corte costituzionale e ora presidente della Rizzoli, è stato designato da Cavallari direttore, ha fatto sentire da Roma la sua voce: «Quanto accettabile, ma per una sola giornata», ha dichiarato di essere il garante di Alberto Cavallari si trattava di salvare il «Corriere» e di non cedere alle pressioni che si sono create per questa vicenda che ha coinvolto la proprietà.

La prima reazione ufficiale dell'Interno di via Solferino è venuta dai comitati di redazione del gruppo editoriale che si sono riuniti nel tardo pomeriggio. Alla fine della riunione è stato emesso un comunicato in cui si afferma che «i giornalisti confermano la richiesta di una garanzia diretta del giudice, attraverso il commissario o attraverso altri strumenti che il tribunale volesse utilizzare per rendere affidabile la gestione ordinaria. Infatti, Tassan Din e Angelo Rizzoli direttamente e indirettamente non possono continuare a governare le aziende. I giornalisti fin dalla comparazione della lista della P2 hanno chiesto sempre atti coerenti con la necessità di tutelare il patrimonio delle testate e ribadiscono ora il loro impegno a garantire al lettore l'autonomia delle testate».



Giovanni Bazoli

Bazoli: «Il fallimento sarebbe un disastro»

Intervista al presidente del Nuovo Ambrosiano - «Occorrono capitali e imprenditorialità»

MILANO — Dopo i tempi del ferro e del fuoco sembra potessero avvicinarsi per Ambrosiano i giorni del ritorno, seppure lento e difficile, ad una certa tranquillità. Ed invece pare che davvero tranquilli i giorni del ritorno, seppure lento e difficile, ad una certa tranquillità. Ed invece pare che davvero tranquilli i giorni del ritorno, seppure lento e difficile, ad una certa tranquillità.



Decine di giornali nell'impero di carta

MILANO — Il gruppo Rizzoli controlla, attraverso un gioco complesso di partecipazioni azionarie, una enorme fetta dell'editoria italiana. Attraverso l'Editoriale del Corriere della Sera controlla il Corriere stesso, e poi il Corriere medico e i periodici: l'Europa, il Mondo, il Mondo e l'Europa, il Mondo e l'Europa, il Mondo e l'Europa.

te, accennate o studiate) lanciate da presunti acquirenti della Rizzoli o di suoi satelliti. «Nella Rizzoli — aggiunge Bazoli — c'è in gioco un capitale antinomico soprattutto di persone, di giornalisti e dipendenti qualificati. Il mio augurio è che si risolva nel migliore dei modi la situazione occupazionale». E per quanto concerne gli orientamenti delle testate giornalistiche, e in particolare del «Corriere della Sera».

In effetti ci sarebbe una terza ipotesi, la terza ipotesi della Rizzoli, che però Bazoli non si augura perché sarebbe un disastro per tutti. Il presidente dell'Ambrosiano ci ha comunque espresso la convinzione che «ci vogliono tempi lunghi per preparare una soluzione per la gestione dell'azienda. La situazione deve stare sotto il controllo del tribunale. Il tribunale fallimentare di Milano è serio, il giudice Marzocchi è preparato e indipendente: sono una garanzia per tutti».

Tre ipotesi sul futuro del gruppo

Altri consiglieri al posto di quelli incriminati oppure attribuzione della gestione Rizzoli al commissario giudiziale, ma c'è chi sostiene inevitabile la procedura fallimentare - Rinvia al 3 marzo l'assemblea della società

MILANO — Gli arresti di Angelo e Alberto Rizzoli e le dimissioni di Tassan Din cambieranno, e verso quale direzione, gli orientamenti, gli aggiustamenti e le soluzioni che si stavano cogliendo nella testa della Rizzoli e del Corriere della Sera? Come sostengono tanti si è liberato il campo da una situazione di compromesso con le trame della P2. In altri rimane tuttavia la convinzione e la preoccupazione che non tutti i giochi siano conclusi per giungere ad un reale allineamento della complessa questione che riguarda la proprietà e il controllo della Rizzoli-Corsera.

na di un vicepresidente al quale affidare la rappresentanza legale dell'azienda e la definizione dei poteri del direttore generale Giancarlo Mondovì. Per quanto concerne il «Corriere della Sera», si dice che Angelo Rizzoli, socio accomandatario della editoriale, dovrebbe rinunciare a una parte del suo pacchetto di azioni e delle rappresentanze. Altri invece sostengono che Angelo Rizzoli sarebbe decaduto come accomandatario.

È già stato ripetuto varie volte, ma riteniamo egualmente opportuno, per aiutare la complessa questione che riguarda la proprietà e il controllo della Rizzoli-Corsera. L'assemblea della Rizzoli spa che si doveva tenere ieri pomeriggio è stata rinviata, come ha comunicato il giudice Baldo Marescotti delegato all'amministrazione della Rizzoli spa, precisando inoltre che l'assemblea potrebbe avere luogo il 3 marzo in una convocazione straordinaria.

La prima ipotesi è che il gruppo editoriale venga attribuito al commissario giudiziale, ma c'è chi sostiene inevitabile la procedura fallimentare. Rinvia al 3 marzo l'assemblea della società.

Dall'avventura del «Corriere» ai maneggi col «gran maestro»

Ascesa e crollo della dinastia Rizzoli. Undici anni di intrighi, errori, misteri

Dei tre l'unico che avesse già subito l'onta delle manette e del carcere è Bruno Tassan Din. L'allampanato dirigente della Rizzoli fu arrestato il 18 giugno dell'anno scorso, poco dopo mezzogiorno, all'aeroporto di Ciampino dove era approdato con un aereo privato proveniente dalla Svizzera. Poche ore dopo arrivavano i primi flash d'agenzia: Roberto Calvi, il banchiere che fa da parte stavolta nel governo delle Rizzoli e del «Corriere della Sera», aveva concluso la sua misteriosa fuga appeso per il collo a un pilone del ponte dei Fratelli Neri, sul Tamigi.

«È stato l'acquisto del «Corriere» — questo il ritrorno di Angelo Rizzoli da qualche anno in qua — a rovinare me e la mia azienda». «Corriere», la preda più ambita tra tutti i giornali, diventa oggetto di una caccia partitocratica feroce agli inizi degli anni '70, quando le difficoltà finanziarie della proprietà, Maria Giulia Crespi, coincidono con i profondi sussulti della società italiana che si riverberano anche in via Solferino e con il disegno dei gruppi dominanti di difendere le proprie posizioni perpetuando il controllo sugli strumenti d'informazione, compreso evidentemente — il giornale più diffuso d'Italia.

Il mitico Angelo, capostipite della dinastia, era morto da quattro anni senza poter realizzare il sogno di un suo quotidiano (lo aveva chiamato «Oggi») quando, nel 1974, il figlio Andrea acquistò il «Corriere della Sera», già allora suddiviso in tre porzioni tra Giulia e la P2, Angelo Moratti e Gianni Agnelli. Andrea smentì a destra e a manca ma l'operazione avvenne sotto il segno della DC, di Fanfani in particolare e di Eugenio Cefis, allora presidente della Montedison. Questi questi sostenitori a spalancare, davanti a Rizzoli, le porte delle banche i cui crediti erano indispensabili per acquistare il «Corriere» erano i fratelli Rizzoli e Moratti a 22 miliardi di lire, concesso una dilazione. L'avvocato incaricato nel 1977, ma Andrea fu obbligato a contrarre un prestito di 33 miliardi, dando in pegno il «Corriere» e le azioni della Rizzoli. Furono nelle casseforti della IOR, la banca del Vaticano, e furono riscattate soltanto nella primavera del 1981, poche settimane prima che scadesse il pegno e grazie alla robusta

iniezione di miliardi effettuata da Roberto Calvi, che — a sua volta — acquistò il 40% delle azioni. Se tutti sussurravano il nome di Fanfani, furono altri big della DC a esporsi più apertamente nell'operazione: Stanmati che era presidente della Banca Commerciale, Vito-



Bruno Tassan Din (a sinistra) e Angelo Rizzoli: nella foto sopra Alberto Rizzoli

ne debitoria che cominciava a diventare preoccupante; l'acquisto del giornale consegnò definitivamente il gruppo nelle mani del sistema finanziario che chiudeva e apriva i cordoni della borsa a seconda di quello che ordinava il potere politico. Per di più i tassi d'interesse cominciavano a salire vertiginosamente. Forze politiche dominanti e banche cominciarono a giocare con la Rizzoli come il gatto con il topo e il sabotaggio alla legge di riforma dell'editoria rappresentava soltanto l'aspetto più appariscente e clamoroso di una strategia che puntava a tenere in stato di soggezione il mondo dei giornali. Suo Rizzoli e Tassan Din grava questa colpa fondamentale: l'aver accettato questo gioco perverso, la pratica dello scambio col sistema di potere con tutte le degenerazioni che ne sono seguite.

Angelo Rizzoli ebbe presto amare sorprese: ad esempio ai primi del 1975 quando l'IMI negò un prestito agevolato di 30 miliardi; e intorno al 1980 quando un tentativo di consolidare i debiti — nell'azienda è già penetrata da tempo la cancrena della P2 — utilizzando la legge di riconversione industriale abortisce sul nascere. Il progetto si ferma inesorabilmente nel cassetto di qualche istituto finanziario.

Allorché esplose il bubble della P2 Angelo Rizzoli e Tassan Din, per cercare di nascondere colpa e responsabilità e per parare le accuse roventi che piovono da ogni parte, fecero il bagno di sangue di una guerra di ostilità delle banche e del potere politico a mettersi nelle mani dei grandi barattolieri e dei suoi uomini: Ortolani e Calvi in particolare. Tentano di spiegare la loro inarrestabile mania espansionistica con una sorta di gioco perverso: in parte espansione significa difendere più potenti sul mercato editoriale e tenere meglio a bada i «politici»; dall'altra è quasi un obbligo perché sono i partiti a imporre operatori di salvataggio. Così, per un verso nascono le avventure delle tv private, del giornale popolare («l'occhio»), dell'incursione nei giornali a diffusione provinciale del «Lavoro» di Genova («Ce lo chiese il Psi»), dell'«Adige» («Lo volle Piccoli») attorno ai quali fiorisce anche una storia di miliardi prestati alla DC.

poteri, palesi e occulti, che agiscono sul fantomatico «impero Rizzoli». Sono gli anni in cui escono di scena il vecchio Andrea e Alberto Rizzoli. Nel primo anno come ministro le vicende di questo ultimo che — che siano stati compiuti robusti misfatti. Andrea è malato ed esaurito, si ritira con la seconda moglie, Ljuba, nella villa di Cap Ferrat. Si è fatto vivo soltanto qualche settimana fa per denunciare il figlio (l'appropriazione indebita di tre miliardi), e sostenere e per gridare il suo disprezzo contro Angelo e Tassan Din.

Escono due protagonisti e cresce il potere di Bruno Tassan Din. Viene dalla Montedison, diventa responsabile dei problemi finanziari del gruppo quando le banche stanno chiudendo i cordoni della borsa. Il nome di Licio Gelli compare già nel 1974. È Andrea a introdurre nel gruppo ma è Tassan Din a essere indicato come il vero uomo della P2 nell'azienda. I piani di espansione, le strategie del gruppo portano la sua firma. Il suo potere cresce — sino a diventare amministratore delegato — parallelamente all'ingresso di Umberto Ortolani nel consiglio di amministrazione, alle avventure della Rizzoli nel mercato editoriale argentino. Tassan Din diventa intestatario anche di una quota del 10% della P2, — che lo rende arbitro della situazione. «Detiene quelle azioni per conto della P2» è l'accusa. «Me le ha date Angelo Rizzoli», difende. E mentre anche sul suo capo si scatenava la bufera della P2 insiste nel cercare d'accreditarsi come unico e strenuo difensore dell'indipendenza del gruppo e del «Corriere».

L'amministrazione controllata sembra l'ultima disperata carta o l'ultima difesa. Tassan Din possono giocare per restare in sella. Ma è un'arma a doppio taglio, i nuovi creditori — le banche che hanno rilevato il vecchio Ambrosiano — sono ineluttabilmente responsabili del dissesto del gruppo se ne debbono andare. L'esame dei bilanci, infine, rivela ciò che si temeva o si sapeva, compreso l'arancio del 23 marzo.

Tassan Din s'era deciso a farsi da parte. Angelo Rizzoli, che aveva fatto il suo dovere, forse, per poter ancora restare nel gioco. Terzi mattina la Guardia di finanza gli ha tolto anche l'ultima illusione. Ma questa rimane una storia di Rizzoli e di Bruno Tassan Din: a quale delle due categorie appartengono i tre personaggi che da ieri sono in cella? Antonio Zollo

Qualcosa di nuovo Qualcosa di più



I'Unità è meglio di prima

Mercoledì 23

Rete 1

9.50-11.15 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom maschile da Tanaby... 13.00 PIANETA - Attualità del TG1... 13.30 TELEGIORNALE - 14: «Già!»: quiz (telegioco)...

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «L'eroi in cucina» di Luigi Veronelli... 13.00 TG2 ORE TREDDICI... 13.30 IL PANE QUOTIDIANO - «Riflessioni sulla società e sull'alimentazione»...

Rete 3

14.16 TANDEM - (14.15) «Paroliamoci», (14.35) «Doromemo», (15) «E' troppo strano», (15.25) «Secondo me»... 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo...

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 Film «L'età strana...»...

Swizzera

9.30-10.10-10.30 Telescuola; 16.50 «Le maschere italiane», Pulcinella; 17.45 Per i ragazzi: 18.45 Telegiornale; 19.50 Viaggi...

Capodistria

13.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 18.15 TG; 20.15 Sidney; «Le città»; 21.15 Vetrina...

Francia

10.30 A2 Antipio; 12 Nozizi; 12.08 L'Accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Il scandalo», sceneggiato; 14.05 La vita oggi...

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15.50 Bambolo; Scene di un delitto prefabbricato; 17.30 «Fippera»; 18.15 «I bon bon magici di Lily»; 18.30 Notte in flash...

Giovedì 24

Rete 1

12.30 SCHEDE STORIA - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - «I giardini pensili di Semiramide»... 13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori...

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»... 13.00 TG2 ORE TREDDICI... 13.30 RACCONTIAMO LE CITTÀ - «Fonte Aveliana»...

Rete 3

14.45 CICLISMO: Nizza-Alassio CONCERTO SINFONICO: orchestra di «Il pomeggino musicale» di Milano... 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo...

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 Film «L'età strana...»...

Swizzera

9.30-10.10-10.30 Telescuola; 16.50 «Le maschere italiane», Pulcinella; 17.45 Per i ragazzi: 18.45 Telegiornale; 19.50 Viaggi...

Capodistria

13.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 18.15 TG; 20.15 Sidney; «Le città»; 21.15 Vetrina...

Francia

10.30 A2 Antipio; 12 Nozizi; 12.08 L'Accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Il scandalo», sceneggiato; 14.05 La vita oggi...

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15.50 Bambolo; Scene di un delitto prefabbricato; 17.30 «Fippera»; 18.15 «I bon bon magici di Lily»; 18.30 Notte in flash...

Venerdì 25

Rete 1

12.30 AGGIORNAMENTO MUSICALE DEL SETTORE DELLA PESCA... 13.00 AGENDA CINE... 13.30 TELEGIORNALE... 14.16 TANDEM - (14.15) «Doromemo», (14.25) «Video-games», (14.55) «Il giardino segreto»...

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»... 13.00 TG2 ORE TREDDICI... 13.30 MACAO - «La forma occidentale della Cina»...

Rete 3

14.45 CICLISMO: Nizza-Alassio CONCERTO SINFONICO: orchestra di «Il pomeggino musicale» di Milano... 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo...

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 Film «L'età strana...»...

Swizzera

9.30-10.10-10.30 Telescuola; 16.50 «Le maschere italiane», Pulcinella; 17.45 Per i ragazzi: 18.45 Telegiornale; 19.50 Viaggi...

Capodistria

13.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 18.15 TG; 20.15 Sidney; «Le città»; 21.15 Vetrina...

Francia

10.30 A2 Antipio; 12 Nozizi; 12.08 L'Accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Il scandalo», sceneggiato; 14.05 La vita oggi...

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital»; 15.50 Bambolo; Scene di un delitto prefabbricato; 17.30 «Fippera»; 18.15 «I bon bon magici di Lily»; 18.30 Notte in flash...

Sabato 26

Rete 1

9.25 COPPA DEL MONDO DI SCI - Slalom speciale maschile, da Galvage (Svezia)... 12.10 SENZA CONTRATTO - Nuove penne per vecchi castelli... 13.00 TELEGIORNALE...

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»... 13.00 TG2 ORE TREDDICI... 13.30 MACAO - «La forma occidentale della Cina»...

Rete 3

14.45 CICLISMO: Nizza-Alassio CONCERTO SINFONICO: orchestra di «Il pomeggino musicale» di Milano... 16.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo...

Italia 1

8.30 «Febbre d'amore», telefilm; 9.20 «Gli emigranti», telenovela; 10.15 Film «L'età strana...»...

Swizzera

9.30-10.10-10.30 Telescuola; 16.50 «Le maschere italiane», Pulcinella; 17.45 Per i ragazzi: 18.45 Telegiornale; 19.50 Viaggi...

Capodistria

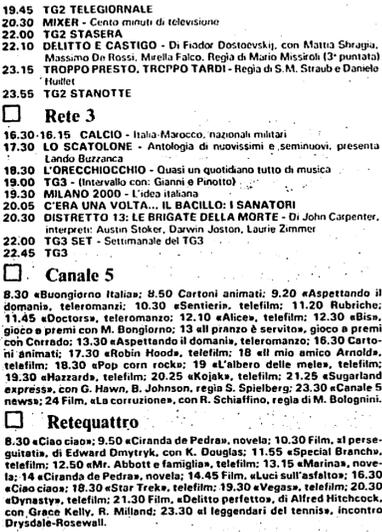
13.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 La scuola; 18.15 TG; 20.15 Sidney; «Le città»; 21.15 Vetrina...

Francia

10.30 A2 Antipio; 12 Nozizi; 12.08 L'Accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.50 «Il scandalo», sceneggiato; 14.05 La vita oggi...

Montecarlo

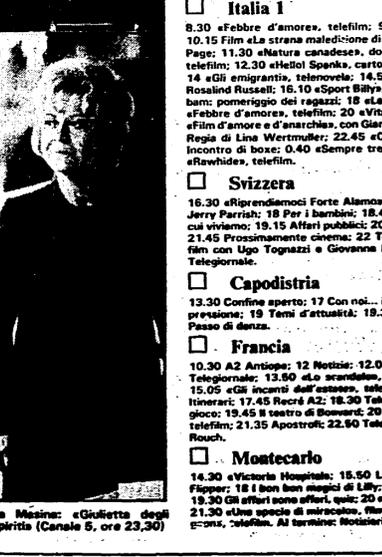
14.30 «Victoria Hospital»; 15.50 Bambolo; Scene di un delitto prefabbricato; 17.30 «Fippera»; 18.15 «I bon bon magici di Lily»; 18.30 Notte in flash...



Michele Placido in «Fontamara» (Rete 1, ore 21,38)



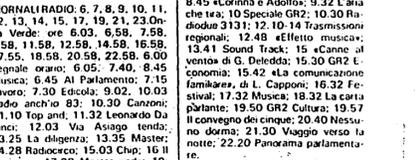
Robert Ulrich in «Vegas» (Retequattro, ore 19,30)



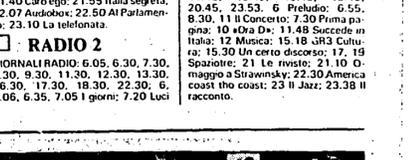
La Miesina: «Giuletta degli spiriti» (Canale 5, ore 23,30)



Minoli e Milo in «Mistera» (Rete 2, ore 20,30)



Heathers Paris e Milla: «Al Paradiso» (Rete 1, ore 20,30)



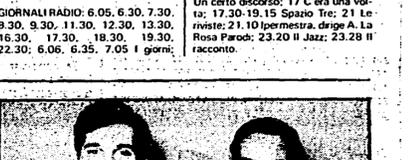
E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



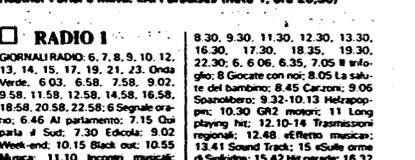
E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



E.A. Poe in «Retra» (Rete 3, ore 22)



Tre manifesti che ripropongono un tema classico dell'«iconografia politica»: la piramide come simbolo di Ingiustizia sociale. Dall'alto: allegoria francese del 1800; alla base c'è il popolo, in cima la corona; lo stesso tema in una stampa francese.

OSpettacoli Cultura

Archi-media tre giorni di seminario

ROMA — Si è aperto ieri, a Roma, il seminario nazionale «Archi-media», un incontro in tre giorni di lavoro organizzato dall'Associazione Archi-media nella quale sono confluiti i settori dell'Archi (Archi, Teatro Musica, UCCA, LEID...) che si occupano dei mezzi di comunicazione. Al seminario partecipano, tra gli altri, Abruzzese, Bernardi, Cuffini, Giacci, Gregorini, Miodini, Paoletti, Pinto, Quintavalle, Rodotà, Scaparro, Veltroni, Zincone.

«Questa crisi è più grave di quella degli anni 30 e sta spiazzando il movimento democratico e progressista»: così scrivono Holland e Hobsbawm. Giorgio Napolitano ha risposto alle loro tesi su «Critica marxista». Ecco un'anticipazione del dibattito

Sinistra, cambia i tuoi schemi!

Unire le «ali» del movimento operaio

Certamente oggi la necessità prepotente ed urgente che emerge su scala europea e mondiale è quella dell'uscire dalla recessione, dello scongiurare una «grande stagnazione», del rilanciare lo sviluppo economico: e la sinistra tende naturalmente e giustamente a caratterizzarsi come la forza che in modo più risoluto e coerente esprime questa necessità, sostiene questa scelta.

Ma quel che ci sembra importante è che la sinistra si liberi di farsi portatrice della necessità di rompere questo drammatico circolo vizioso in termini non generici e non disinvoltamente espansionistici, ma in termini via via più consapevoli e concreti, più sofisticati e innovativi.

Ci riferiamo ad alcune elaborazioni e prese di posizione recenti (ed altre potrebbero essere analizzate e richiamate). Il programma di legislatura presentato a fine novembre 1982 dal cancelliere-ombra dello Scacchiere per il Partito laburista della Gran Bretagna propone che si espanda la spesa pubblica per servizi sociali e per investimenti in programmi di modernizzazione delle infrastrutture e di edilizia pubblica (si dovrebbe nello stesso tempo ridurre l'assistenza sociale e la spesa in attività di tipo artificioso apprezzamento della sterlina); ma esso aggiunge subito dopo che «non basta semplicemente simulare l'economia con una domanda artificiale e quindi attendere la sua felice ripresa», che i danni profondi provocati dal monetarismo non possono essere curati dalla sola manovra della domanda, che occorre intraprendere in aree non considerate per rompere limiti e ostacoli di carattere strutturale, e perciò richiama le proposte del Partito laburista e delle Trade Unions per una programmazione democratica che faccia tesoro su accordi di cooperazione e sviluppo al livello di impresa e su forme di effettiva partecipazione dei lavoratori, di effettiva democrazia industriale.

Anche nel documento elaborato da un gruppo di economisti di diversi paesi europei («A way out of the crisis», settembre 1982), in vista di una conferenza internazionale programmata a Parigi per il marzo 1983, si fa riferimento a una «nuova politica» che può insorgere nel corso di un processo di rilancio dell'economia se «non si accetta che la distribuzione del reddito e delle risorse costituisca una materia da governare in modo esclusivo sulla base di determinate priorità sociali»; e si dà rilievo alla possibilità di manovrare in tal senso la leva fiscale, innanzitutto per incidere sui redditi più alti e scoraggiare l'accumulazione di ricchezza, e in secondo luogo, e in modo prioritario, esprimendo nel complesso un approccio problematico all'ipotesi di politiche dei redditi.

Nell'articolo di Holland e nel documento per la Conferenza di Parigi si sottolinea che non è «possibile né desiderabile ripristinare il vecchio modello di sviluppo e di crescita economica», si fa riferimento — per dare un'idea del modello nuovo da perseguire — a valori come quelli della protezione dell'ambiente, a obiettivi come quelli dello sviluppo delle regioni più deboli, a mutamenti nei rapporti sociali come quello ipotizzabile attraverso un controllo sulla direzione delle imprese, e più in generale si associa, nella strategia che viene proposta per la sinistra europea, al punto della «reflexione», ovvero del rilancio, dell'arrivo di una politica espansiva, il punto della «ristrutturazione» (polemizzata con una ristrutturazione concepita in termini di riduzione dei costi a mezzo di tagli all'occupazione, alla capacità produttiva e agli investimenti) e il punto di «trasformazione in cui sono coinvolte le economie europee e l'economia mondiale; alle questioni cruciali: su cui deve caratterizzarsi la strategia delle forze di sinistra in Europa. Parliamo: 1) delle spinte per questo processo la sinistra potrà avere (lavoro); 2) delle condizioni e dei modi di una politica di «piena occupazione» — se si vuole tener ferma questa classica espressione — in presenza sia delle spinte e dei processi già operanti sul terreno della divisione internazionale del lavoro sia di altri fattori tra i quali



Ecco un «piano» per tutta l'Europa

Di fronte alla minaccia di fallimento delle politiche progressiste e delle istituzioni democratiche, è diventato un luogo comune attribuire la colpa alla «crisi». Altrettanto comune è diventato parlare della «più grande crisi dal Trenta ad oggi». In realtà nei paesi anticchia la crisi allora è più grave ed intensa. In primo luogo perché, mentre allora il crollo dei redditi fu accompagnato anche dal crollo dei prezzi, che si mantennero bassi, oggi abbiamo la stagnazione o addirittura la recessione e l'inflazione. In secondo luogo, mentre il problema fondamentale degli anni Trenta era di investire per creare nuovi posti di lavoro, oggi con le nuove tecnologie gli investimenti rischiano di ridurre invece che aumentare l'occupazione.

Anticipiamo qui brani da noi scelti liberamente di tre saggi che compariranno sul prossimo numero di «Critica marxista».

Quali conclusioni si possono trarre, circa lo stato e le prospettive della sinistra in Europa, dall'esperienza dell'ultimo decennio?

La prima conclusione, che purtroppo bisogna tornare ad affermare a costo di sembrare ovvi, è che l'unione fa la forza. Senza di essa, la destra non può venire sconfitta. Una sinistra divisa, e in specie una sinistra socialista divisa, non avanza. E più probabilmente che si faccia a vantaggio della destra. Una seconda conclusione suggerirebbe che il ruolo e le prospettive dei tradizionali partiti socialisti/comunisti della classe operaia nella lotta per una società migliore richiedano una qualche attenta riconsiderazione. Ciò è indicato dal fatto che a sinistra sono comparse altre forze organizzate, le quali assumono una funzione politica significativa, a volte dominante.

Una terza conclusione è che ora costituiti da movimenti e gruppi che organizzano campagne specifiche, in vista di obiettivi particolari, come la pace o la difesa ecologica dell'ambiente, o degli interessi di specifici settori della popolazione, come soprattutto le donne, movimenti che possono sovrapporsi alla sinistra tradizionale o allearsi con essa, ma che hanno, tuttavia, una certa autonomia di azione, e che tendono a rifiutare di essere identificati soltanto con essi. Alcuni di questi gruppi o interessi speciali hanno già concretamente organizzato propri partiti autonomi che si trovano in competizione con la sinistra tradizionale, come avviene nel caso di taluni partiti verdi e di taluni movimenti regionalisti o etnici. Per contro, altri movimenti, in specie quelli che riflettono le tendenze più avanzate dei lavoratori organizzati nei sindacati o di altri gruppi settoriali della classe operaia, ciò che deve naturalmente rimanere una sinistra, ciò che dipende dalla natura dei gruppi politici di cui sono composti, tendono a integrarsi con la sinistra tradizionale, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Una terza conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla natura dei gruppi politici di cui sono composti, e dalla loro forza. Per fortuna della sinistra, la situazione non favorisce «automaticamente» neppure i suoi oppositori. Il capitalismo è, e rimane, un sistema di produzione che si rigenera e si rinnova, e che tende a superare la sua attuale crisi. Le sue contraddizioni interne e internazionali sono, oggi visibili con maggiore chiarezza. Inoltre, contrariamente a cinquanta anni fa,

non ha ancora trovato una strategia politica contro la sinistra che sia efficace come lo fu il fascismo. Nessuno, specie in Gran Bretagna, vorrà sottovalutare le potenzialità della politica della destra radicale, ma neppure le sue debolezze dovrebbero essere sottovalutate. Tre anni dopo la presa del potere da parte di Hitler in Germania la disoccupazione era stata largamente liquidata; tre anni dopo che la signora Thatcher è entrata in carica, si è raggiunta la più alta cifra di disoccupati mai registrata in questo paese.

Da quanto abbiamo detto deriva un'ulteriore conclusione. Attualmente non sarebbe realistico generalizzare, in prospettive della sinistra per l'intera Europa non-socialista. A differenza degli anni trenta che videro una generale avanzata del fascismo, o degli anni quaranta che videro una generale avanzata della sinistra per effetto dell'antifascismo e della resistenza, oggi non si hanno tendenze continentali altrettanto nette. Esistono semplicemente alcune possibilità. La situazione dei principali partiti della sinistra, da cui dipendono le sue prospettive, varia enormemente.

Tuttavia, se distinguiamo la situazione attuale della sinistra dalle sue prospettive, è possibile fare qualche constatazione generale. Come abbiamo visto, essa è più frammentata di quanto fosse abitualmente. Peraltro i più antichi fra i partiti di massa possono più contare sul numero di iscritti della propria base tradizionale e ancor meno su quella della massa di cittadini neopolitizzati o ripolitizzati «non-socialisti» che si sono trovati a unirsi alla sinistra sociale dei loro aderenti è crollata; il numero è diventato più eterogeneo, e si sono allentati i vincoli organici che legavano ai partiti. Per contro, alcuni partiti tradizionali hanno tenuto probabilmente a restringere il loro campo di attrazione, concentrandosi su settori specifici della classe operaia dei lavoratori organizzati nei sindacati o di altri gruppi settoriali della classe operaia. Ciò deve naturalmente rimanere una sinistra, ciò che dipende dalla natura dei gruppi politici di cui sono composti, e dalla loro forza.

Utilizzare le possibilità che stanno di fronte alla sinistra non è facile. Le sue forze sono divise e la guida è incerta. Alcuni dei vecchi partiti socialdemocratici si sono concentrati finora di amministrare con spirito liberale le economie miste esistenti, ma oggi sono poche quelle sufficientemente

floride da permettere loro di continuare così, senza problemi. Non è affatto chiaro che cosa essi intendano fare a questo punto. Alcuni dei partiti neosocialisti si sono anzitutto preoccupati di organizzare se stessi con ogni mezzo disponibile come candidati al governo, ma a volte non è per nulla chiaro che cosa i loro leader rappresentino, oltre al fatto, poniamo, di avere una bella faccia con una gran potenziale per le pubbliche relazioni e di essere manipolatori politici particolarmente temibili e privi di scrupoli. Entrambi questi tipi di partiti appartengono alla sinistra (come, del resto, la massima parte del Socialdemocratico inglese) e tutti hanno antiche radici di sinistra in seno ad essi. Ma non è da tali partiti che c'è da attendersi la leadership, anche se potrebbe emergere dal loro interno, come è accaduto con Mitterrand. I partiti e i gruppi collegati a campagne su questi aspetti specifici sono inevitabilmente troppo concentrati sui loro campi particolari per fornire o magari proporre come la leadership di una ampia avanzata politica. La leadership dei partiti socialisti, che a volte ha avuto un'influenza decisiva al loro interno, spesso non si è resa conto del bisogno di una larga unità e non ha avvertito il pericolo di ridurre il campo di azione del proprio partito. La vicenda dei partiti comunisti complicata dai loro problemi interni e internazionali, è stata ineguale e talvolta deludente. È difficile negare, ad esempio, che le direzioni dei partiti comunisti francesi, italiano e spagnolo abbiano preso decisioni sbagliate negli ultimi dieci anni, per le quali essi stanno ancora pagando.

«Movimento», se è qualcuno da cui attendersi l'iniziativa dell'uscita per andare avanti, questi sono i marxisti. Non ci riferiamo però al marxismo esaurito in poche frasi propagandistiche o in poche formule e denunce semplicistiche, ma a un marxismo il cui verbo sia l'analisi realistica della situazione storica, degli sviluppi del capitalismo (e del socialismo) e dello stato effettivo del movimento. E non importa se i risultati di questa analisi saranno impietosi o inediti. La sinistra oggi non può semplicemente mettersi a ripetere il passato, questa volta evitando gli errori.

Le riserve sono grandi, e così lo è il peso dei marxisti. Anche se è probabile che la sinistra, e specialmente la sinistra socialista, nel corso dell'azione si accorga di aver cambiato forma, stile e struttura. Perché la sinistra non rappresenti solamente una classe operaia che è diversa da quella che essa considerava una classe, ma anche altri strati e gruppi sociali, il cui interesse a sostituire la società capitalistica (per non parlare dell'interesse a garantire la sopravvivenza della specie umana) oggi non è meno o meno stringente di quello degli operai.

Eric Hobsbawm

zioni pubbliche tra il governo e il grande potere economico privato. Un limite-chiave tuttavia di questi contrasti programmatici era il loro carattere volontario per quanto riguardava il settore privato. A dispetto degli esperimenti che gli vennero fatti, il settore socialista stabilì dopo il 1975 che gli accordi di piano, quando al settore privato, dovevano essere volontari e così non riuscì ad attuarsi (con la sola rilevante eccezione del piano per il carbone) neppure nel settore pubblico.

Un altro esempio di un programma laburista del 1973 c'erano due importanti novità al centro della pianificazione del settore delle grandi imprese. La prima era semplice, ma decisiva: il principio che le trattative sindacali non dovevano limitarsi agli aumenti salariali, ma riguardare anche tutti gli aspetti del piano, investendo il problema dei costi, dei profitti, dei prezzi, dei progetti futuri. L'altra novità puntava a colmare il divario verificatosi tra i settori micro e macroeconomici con lo sviluppo del nuovo «big business».

Una trasformazione simile nel modo di pianificare si è avuta anche in Francia. Il programma elettorale del partito socialista alle ultime elezioni affermava che punto qualificante della sua politica industriale sarebbero stati nuovi accordi o «estensioni del settore pubblico». Nel giugno 1982 il governo francese infatti ha varato, con un passo della sua riforma delle procedure della pianificazione, nuovi accordi di piano che si avvincono parecchio alla linea del Partito laburista.

A settembre, in Grecia, il Panak ha fatto lo stesso. Accordi di piano (con il nome di «accordi di pianificazione») sono al centro della piattaforma economica del partito socialista spagnolo. In Portogallo l'impostazione degli accordi di piano è stata introdotta con una serie di provvedimenti concernenti sia le imprese pubbliche che quelle private. In Belgio, il partito socialista sta riformando la sua piattaforma economica del 1973, e si è impegnato a una politica di pianificazione che si avvincono parecchio alla linea del Partito laburista.

Così le convergenze dei principali paesi europei sulla linea della pianificazione tramite accordi costituiscono oggi il potenziale per superare alla politica socialdemocratica del socialismo mediano il controllo sociale da parte dei governi e dei sindacati sul grande potere economico. I programmi compiuti in questa direzione sono quelli, non ottimi, di questi vent'anni quest'anno in Francia e in Grecia, e la sinistra al governo — e i sindacati — devono arrivare a collegare gli accordi di piano in un paese con analoghi accordi multinazionali in più paesi, facendo leva sulla base nazionale come in Francia e un discorso internazionale conseguente. Questo non accadrà, la sinistra in Europa deve coltivare la sua strategia di trasformazione del potere dal «alto dell'offerta» a una pressione congiunta per ricostruire e redistribuire la domanda nell'economia europea.

Stuart Holland



Francia anni Trenta stasera sulla Rete 3

La provincia francese alle soglie del fascismo è stata raccontata da Michel Nohrb...

Rete 3 della Rai alle 21.55, nella riduzione di Bernard Toublanc-Michel. Uno sceneggiato in tre puntate che mette a fuoco...

Un Van Dyck «ritrovato» a Sverdlovsk. MOSCA — Nel museo di pittura di Sverdlovsk, una grossa città vicino agli Urali, è stato individuato un quadro del famoso pittore fiammingo Antoine Van Dyck...

La provincia francese alle soglie del fascismo è stata raccontata da Michel Nohrb...

Roberto Benigni in una inquadratura di «Tu mi turbi» di cui è interprete e regista

Il film «Esce sugli schermi italiani «Tu mi turbi», diretto e interpretato dal comico Sono quattro episodi, non tutti riusciti, ma si ride volentieri

Benigni, una sera a cena con Gesù

TU MI TURBI — Regia: Roberto Benigni. Soggetto e sceneggiatura: Roberto Benigni e Giuseppe Bertolucci. Interpreti: Roberto Benigni, Olimpia Carlisi, Carlo Monni, Giacomo Piperno, Claudio Bigagli, Musiche: Fausto Conte. Comico, Italia, 1983.

Turbando s'impara. Potrebbe essere il motto di Benigni e di questo curioso film che vede per la prima volta il comico toscano dietro (e naturalmente davanti) la macchina da presa...



Il dialogo, a poco a poco, si fa pretenzioso, il non-sense stenta a declinare e si guarda l'orologio. Tanto che il miracolo finale — quella neve che scende lieve in piena estate — resta un po' a se stessa...



Il film La penultima, bella prova di Fassbinder: il ritratto di una ex-diva spinta verso il suicidio E sullo sfondo gli anni grigi dell'era adenaueriana

L'amaro tramonto di Veronika Voss

VERONIKA VOSS — Regia: Rainer Werner Fassbinder. Sceneggiatura: Peter Fehlich, Peter Märthesheimer. Fotografia (bianco e nero): Xaver Schwarzenberger...

Veronika Voss può essere letto, con qualche approssimazione, come un giallo-nero, una ribalta incursione nel torbido scorcio epocale degli Anni Cinquanta...



Il Saggiatore Hans Magnus Enzensberger Sulla piccola borghesia Un «capriccio sociologico» seguito da altri saggi

ALBERTO ARBASINO MATINÉE

Quattro decenni in versi: una storia italiana che incomincia nel '43



ESTRAZIONE DEL 14/2/1983 Complimenti al Signor GIAMBI GUIDO di Imola (Bologna) che vince 5 milioni in gettoni d'oro...

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Rete 4, including times and program titles.

Table with TV program listings for Rete 5, Rete 6, Rete 7, Rete 8, Rete 9, Rete 10, Rete 11, Rete 12, Rete 13, Rete 14, Rete 15, Rete 16, Rete 17, Rete 18, Rete 19, Rete 20, Rete 21, Rete 22, Rete 23, Rete 24, Rete 25, Rete 26, Rete 27, Rete 28, Rete 29, Rete 30, Rete 31, Rete 32, Rete 33, Rete 34, Rete 35, Rete 36, Rete 37, Rete 38, Rete 39, Rete 40, Rete 41, Rete 42, Rete 43, Rete 44, Rete 45, Rete 46, Rete 47, Rete 48, Rete 49, Rete 50, Rete 51, Rete 52, Rete 53, Rete 54, Rete 55, Rete 56, Rete 57, Rete 58, Rete 59, Rete 60, Rete 61, Rete 62, Rete 63, Rete 64, Rete 65, Rete 66, Rete 67, Rete 68, Rete 69, Rete 70, Rete 71, Rete 72, Rete 73, Rete 74, Rete 75, Rete 76, Rete 77, Rete 78, Rete 79, Rete 80, Rete 81, Rete 82, Rete 83, Rete 84, Rete 85, Rete 86, Rete 87, Rete 88, Rete 89, Rete 90, Rete 91, Rete 92, Rete 93, Rete 94, Rete 95, Rete 96, Rete 97, Rete 98, Rete 99, Rete 100.

Table with Radio program listings for Radio 1, Radio 2, Radio 3, Radio 4, Radio 5, Radio 6, Radio 7, Radio 8, Radio 9, Radio 10, Radio 11, Radio 12, Radio 13, Radio 14, Radio 15, Radio 16, Radio 17, Radio 18, Radio 19, Radio 20, Radio 21, Radio 22, Radio 23, Radio 24, Radio 25, Radio 26, Radio 27, Radio 28, Radio 29, Radio 30, Radio 31, Radio 32, Radio 33, Radio 34, Radio 35, Radio 36, Radio 37, Radio 38, Radio 39, Radio 40, Radio 41, Radio 42, Radio 43, Radio 44, Radio 45, Radio 46, Radio 47, Radio 48, Radio 49, Radio 50, Radio 51, Radio 52, Radio 53, Radio 54, Radio 55, Radio 56, Radio 57, Radio 58, Radio 59, Radio 60, Radio 61, Radio 62, Radio 63, Radio 64, Radio 65, Radio 66, Radio 67, Radio 68, Radio 69, Radio 70, Radio 71, Radio 72, Radio 73, Radio 74, Radio 75, Radio 76, Radio 77, Radio 78, Radio 79, Radio 80, Radio 81, Radio 82, Radio 83, Radio 84, Radio 85, Radio 86, Radio 87, Radio 88, Radio 89, Radio 90, Radio 91, Radio 92, Radio 93, Radio 94, Radio 95, Radio 96, Radio 97, Radio 98, Radio 99, Radio 100.

Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Tei Editore. Via Enrico Mattei, 23 - 20133 Milano.



Una scena della
«Lucilla Costante»
di Florillo con la
regia di De
Simone

Di scena Con «La Lucilla Costante», del '600, De Simone offre un omaggio alla grande maschera. Ma il rigore filologico vince sul teatro...

In memoria di Pulcinella

LA LUCILLA COSTANTE di Silvio Fiorillo; musiche e regia di Roberto De Simone, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Mario Di Pace. Interpreti: Maria Grazia Grassini, Quinto Parmeggiani, Rodolfo Traversa, Rino Marcelli, Elena Bonelli, Gino Nardelli, Sergio Solli. Roma, Teatro Olimpico.

Così nacque Pulcinella, anni Pollicinella: fesso ma onesto, amante della pasticciuta e comunque fedele a chi gli dimostra affetto. Come nella miglior tradizione dei servi «buoni» nella commedia dell'arte. In effetti Silvio Fiorillo, attore e autore capuano vissuto tra il XVI e

il XVII secolo, è ricordato non solo per la sua fortuna come interprete della maschera del Capitano Matamoros, ma anche per aver inventato il celeberrimo personaggio napoletano. Per battere la concorrenza, si dice, tirò (si era nel 1609) fuori dal nulla un servo vestito di bianco e con una mezza maschera nera in volto.

Roberto De Simone ha lavorato parecchi anni per riportare sulle scene questa che sembra l'ultima commedia di Fiorillo (venne pubblicata nel 1632 e dopo di ciò non si ebbero più notizie del suo autore). Ha lavorato nell'intento di offrire allo spettatore una lettura filologicamente

corretta, pure basata su una particolare idea critica. Lo spettacolo, infatti, si allontana non poco dalla più consolidata tradizione della Commedia dell'Arte (Napoli, d'accordo, era un po' ai margini del giro delle più celebri compagnie del Nord); è arricchito da parecchi inserti musicali i quali, invece di allargare la porta dell'interrelazione, troppo spesso rischiano di frantumare, di sartiolarla. Rompono il ritmo, insomma, pregiudicando la godibilità della rappresentazione.

Al centro dell'intreccio ci sono una serie di amori intrecciati, e per lo più non corrisposti, che il ruffiano Vol-

pone cercherà di sistemare. Ma riuscirà solo a far incontrare Lucilla, vedova ed estremamente amante della libertà, e Fulgenzio giovane scapestrato e burlesco. Gli altri amori (Alberto, padre di Lucilla, vorrebbe sposare Clarice, sorella del Capitano Matamoros, mentre quest'ultimo avrebbe voluto sposare Lucilla) si risolvono in grandi duelli e soprattutto in grande confusione. Trionferà solo Pulcinella, servo di Fulgenzio, il quale dopo aver combinato l'incontro del proprio padrone con Lucilla, riuscirà anche a vincere a duello il prode Matamoros.

Negli intrighi amorosi, dunque, si inseriscono gli scherzi e i piccoli imbrogli delle maschere più popolari. Si dipana, dal basso verso l'alto, la teatralità davvero incredibile di questo tipo di testi. E Roberto De Simone, in questo senso, ci sembra abbia lavorato parecchio per caricare la dignità letteraria dei vari personaggi e del neonato Pulcinella, innanzitutto. E la meta è stata raggiunta non solo grazie alla forza degli interpreti (Rino Marcelli come Pulcinella e Rodolfo Traversa come Volpone), ma anche in virtù di quella complessiva impostazione lontana dalla Commedia all'improvviso di cui si diceva sopra.

Resta da capire se una simile operazione può essere considerata valida oppure un po' forzata. Bisogna scendere, a questo punto, il piano scenico da quello testuale: De Simone ha puntato i riflettori sul secondo, amplificandolo, inserendolo in una cornice scenografica scarna ma estremamente elegante e disponibile alle «trovate». La teatralità vera e propria, per ciò, sembra quasi mozza, ridotta all'osso. E questo, a nostro avviso, non è il servizio migliore che si potesse offrire alla bella commedia di Fiorillo.

Così De Simone ha quasi portato alle estreme conseguenze il suo lungo lavoro di recupero della spettacolarità partenopea. Ma alla luce di questo nuovo risultato (in fondo troppo «dotto») si può dire che meglio sarebbe stato fermarsi un po' prima.

E prima si sono fermati gli interpreti della Lucilla Costante lavorando tutti il più possibile sulla gestualità e sulla mimica. E possiamo immaginare quanto abbia potuto faticare, per tale motivo, Quinto Parmeggiani, che oltre a misurare la propria presenza fisica sulla scena aveva a che fare col difficilissimo linguaggio ispano-napoletano del Capitano Matamoros.

no, va detto), con persino qualche tocco di fantasiosa teatralità (si veda, ad esempio, la morte di Ofelia «annegata» in un drappo rosa). A creare un simile divertimento è quel gruppo londinese di goliardi vagabondi che hanno nome *Sheer Madness*, ovvero *Follia totale*, che da diversi anni propone le sue escursioni fantastiche e buffonesche sulle piazze dei vari festival.

E appunto sulle piazze è nato anche questo *Shakespeare's greatest hits* (di cui sono previste tappe in altre città italiane), una sorta di *hit parade* dei «grandi successi» shakespeariani, proposti in chiave ora più sonoramente pagliaccesca, ora un po' più sottilmente ironica, peritandosi in questo caso, di trasportare anche in versione all'italiana, se così si può dire. Non certo uno spettacolo propriamente da palcoscenico quindi, ma da *open space*, così com'è con tutto quell'affollarsi di stracci, drappi, corde, veli, tappeti sdrucciti, scale, spade di gomma, corone, scatoloni, bare; insomma un trovarobato straccone e talvolta pacchianamente trullullante esibito in una girandola che prevede poi la soluzione finale di tutti i nodi e l'accumularsi di morti in scena con gran dispendio di anilina per le boche sanguinanti, insomma un grand'guignol da carnevale in famiglia. Infine grande, reiterato uso di vari sturalavandini per far di tutto, spede, pugnali e anche, supponiamo, per aggirare l'intricatissimo meccanismo delle situazioni, nonché gli atomi degli spettatori tanto ingombri, in questo scorcio di stagione teatrale, di spettacoli troppo spesso noiosi, ripetitivi e meschi.

Mario Sculatti

Di scena

Shakespeare? È una Hit Parade



SHAKESPEARE'S GREATEST HITS del gruppo Sheer Madness. In scena al Teatro dell'Elfo di Milano.

Amleto è amletico e un po' ventriologo: si divide il to be or not to be con un teschio parlante. Macbeth è un buffo scozzese, con barbeta e baffetti rossi, e con tanto di kilt, manipolato come un burattino appeso ai fili della sua burattinaia, la Lady. Riccardo, terzo re, è un viscosissimo gobbo maledetto e sciancato, cui tutti fanno amabilmente notare il handicap con pacche sulla spalla, mentre lui diverte a fare dispetti pesanti ai bambini, a chiudere i parenti un po' scemi nelle torri. Antonio, l'amico di Cleopatra è un cialtrone perditempo, perennemente indeciso ma molto lubrico, come la sua amica Cleopatra che, dal canto

Di scena

E il nero Otello sbarcò ad Anzio

OTELLO di William Shakespeare, adattamento di Antonio Campobasso e Sandra Nobili. Regia di Antonio Campobasso, scene di Michele Longo, costumi di Sandra Nobili. Interpreti: Antonio Campobasso, Anna Cesareni, Mario Merelli, Lela Cerri, Massimo Lodato, Gaia Bastrenghi e Giuseppe Furla. Roma, teatro Teatromano.

Primo: il Moro di Venezia è interpretato da un attore di colore. Secondo: la vicenda viene trasportata negli anni Quaranta, alla fine della Seconda Guerra, con tanto di divise e bandiere americane in scena. Questi i due elementi di maggior spicco del nuovo Otello, ma non gli unici, giacché lo spettacolo nel suo complesso colpisce lo spettatore per l'incanto che propone fra un certo teatro analitico-sperimentale e un classico di provata forza. Perché dell'Otello shakespeariano Antonio Campobasso ha offerto una versione praticamente integrale (rispetto all'originale mancano solo pochi personaggi e alcune scene tutto sommato secondarie) e perché al centro della rappre-

sommato, il con-orno novecentesco (Cipro, l'isola dove il Moro va a ristabilire l'ordine, sembra divenire Anzio) pare quasi distogliere l'attenzione dall'idea principale. O comunque serve solo a dare un contorno preciso alla diversità del protagonista, magari a offrire ad Antonio Campobasso spunti probabilmente autobiografici.

In effetti il lato debole della rappresentazione è proprio lì dove quella ambientazione si fa più pesante: all'arrivo di Otello a Cipro, per esempio, quando gli attori, per festeggiare la ritrovata pace, ballano un'aria di Glenn Miller. E comunque, in quelle scene d'insieme — americanizzate — si sente la mancanza di una regia precisa, più chiara nei contorni e più sicura negli intenti. Per il resto la scelta funziona, ed è un Otello nuovo e godibile, studiato nei minimi particolari del testo e riproposto arricchito, con tutto il rispetto che Shakespeare merita, in ogni situazione.

Non stonano infatti, quelle ultime battute che Otello — misurato grossamente la propria diversità — pronuncia in un dialetto russo incomprensibile, testimone di un dramma difficile da comunicare per i contorni che via via è andato assumendo.

Gli attori — tutti, ma principalmente Antonio Campobasso e Anna Cesareni come Desdemona — trovano un percorso comune di interpretazione che favorisce non poco la completezza di questo piccolo saggio critico sull'Otello.

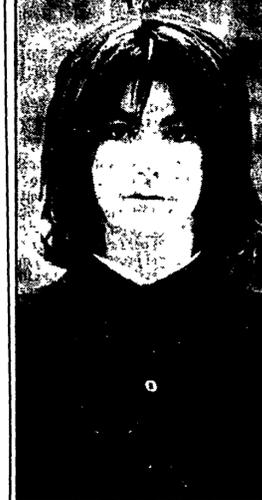
n. fa.

«Tournée» europea per la Nannini

ROMA — Ormai ha smesso di essere la rivelazione del rock europeo: Gianna Nannini è un personaggio sicuro. Questa sera suona a Roma, al Teatro Tendastrice. Gianna Nannini, infatti, manca da Roma da quasi due anni, da quando suonò alla Festa Nazionale delle Donne, nel 1981, il concerto di questa sera prelude ad un lungo tour europeo che prenderà il via la settimana prossima. Da noi, comunque suonerà anche (venerdì) prossimo a Sanremo e martedì al Palasport torinese.

Intervista al cantautore

Fortis: il giro d'Italia sul ritmo del gospel



Il cantautore Alberto Fortis

MILANO — C'è un cantante, un musicista in cerca della propria identità. Per trovarla, si esibisce, quasi sera dopo sera, per tutta Italia fino alla seconda metà di aprile. Così potrebbe cominciare un aggiornato discorso su Alberto Fortis: con quel po' di esagerazione che non guasta mai. Perché, a dirlo fuor d'ogni effetto, non è tanto Alberto Fortis a non avere una visione abbastanza chiara di se stesso (e proprio l'ultimo, recente album, *Fragole infinite*, sta a dimostrarlo assai più dei tre che l'hanno preceduto): sono gli altri, un po' la stampa, un po' il pubblico, ad avere di Fortis, dice lui, una falsa immagine.

«Sarà colpa del fatto che all'inizio ero un po' presentato come un cantante, diciamo, "facile", sarà la confusione che un disco come *La grande grotta* ha in parte ingenerato: più che una falsa immagine, credo sia confusa. C'è la difficoltà di infilarsi in questa o in quella casella, così c'è chi si chiede se le mie canzoni parlano il linguaggio dei giovani oppure no, se certe cose che dico nelle canzoni sono vere, cioè se le penso davvero...»

Come possono fornire una chiave contro i falsi miti di Fortis questi concerti?

«Offrendomi nella mia dimensione reale, umana, quella dimensione che è stata raggiunta nell'intera fra me e il gruppo dei Mercenaires che mi accompagnano, con cui lavoro da due anni, che hanno fatto il disco con me, il primo disco fatto in studio come se fosse dal vivo. Le fragole del disco non sono, come qualcuno ha persino scritto, delle mele numero tre o quattro. Sono poi fragole contraddittorie: piene di tenerezza nella canzone del titolo, simbolo duro in *Liquido breve* per Bibò, canzone non moralistica, non contro ma demistificante della droga (il liquido breve, appunto) così come *Golli* è una canzone sull'illusoria consolatoria del rito punk».

Diciamo dunque che la fruizione di Fortis appare un po' schizofrenica come lo è, in fondo, la musica stessa di Fortis, quel suo procedere per melodie tenere e per impennate ritmiche.

«Sì, le mie canzoni sono indubbiamente schizofreniche. Anche perché mi sono sempre esposto alla molteplicità del reale ed effettivamente in una stessa canzone come in uno stesso album convivono impulsi, tendenze, reazioni differenti».

Nato a Domodossola il 3 giugno 1955, Alberto Fortis è forse il solo esponente che le valli dell'Ossola hanno, oltre al gruppo, anni fa, dei Domodossola, avuto nel mondo della canzone.

«Da giovane quello per me era uno spazio stretto: ora, naturalmente, dopo avere girato ho imparato ad amare assai di più la mia terra».

Ma sono, certo, altrove le matrici culturali, qualcuno ha forse esagerato il patto brasiliano...?

«Sì, è stato un momento ritmico di grande interesse, anche perché a lavorare con me c'era un musicista appunto brasiliano... Ma debbo dire che assai maggiore importanza riveste il gospel».

Iniziativa l'ultimo giorno di gennaio, questa sera di concerti quasi infinita come le fragole del disco annovera, oggi, sabato, Milano, poi scenderà sempre più a Sud fino alla Sicilia a metà marzo, per risalire lungo l'Adriatico e finire in Piemonte il 17 aprile. Un modo certo non comodo per farsi capire...

Daniele Ionio

EXTRAORDINARIA ESCORT.

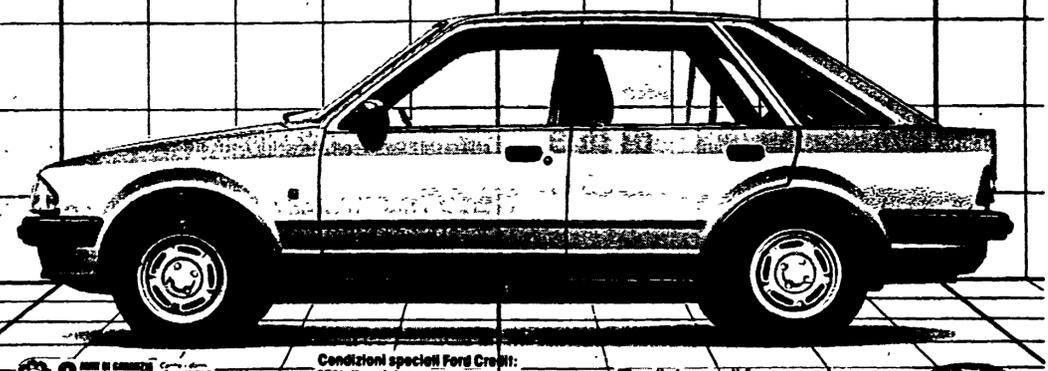
**IL SEGNO DELLA PERSONALITÀ
L'EQUIPAGGIAMENTO PIU' RICCO
IL PREZZO PIU' COMPETITIVO**

Escort, una personalità straordinaria, che ha già conseguito ben 8 Premi internazionali e l'eccezionale primato di vendite di oltre un milione di unità in tutta Europa. Escort, un equipaggiamento straordinario di serie già nel modello "L" con lunotto termico, sedili reclinabili, poggiatesta, cinture di sicurezza, tre vani portaoggetti, moquette, ventilatore a tre velocità, orologio, accendisigari, sbrinatori laterali, lavatergicristallo a tre velocità, spia freno a mano, luci retroriscaldanti e bloccasterzo. Escort, un prezzo veramente straordinario.

LA 5ª MARCIA È STANDARD

La 5ª marcia è standard su tutti i modelli e, a richiesta, una nuova trasmissione automatica ATX ad alto rendimento sui motori 1.6 cc. Extraordinarie prestazioni. Velocità fino a 186 Km/h (XR3i): solo un litro per 20,4 km (motore 1.1 a 90 Km/h). Extraordinaria Escort, pronta dai 270 Concessionari Ford, sempre efficiente, in oltre 1000 Punti di Assistenza.

Versioni L, GL, Ghia, XR3i. Modelli 3 porte, 5 porte, Station Wagon



6 ANNI DI GARANZIA... 15% di anticipo... Tradizione di forza e sicurezza Ford

Dalla prefettura sono state spedite giovedì notte 600 lettere ad altrettanti sanitari

Precettati i medici in sciopero

Intanto il giudice indaga sui sindacalisti promotori delle agitazioni negli ospedali

Arrestati per falso 18 farmacisti e distributori

Riciclavano medicinali rubati e li vendevano normalmente ai clienti - L'operazione condotta dal nucleo antisofisticazioni dei CC

Per il momento sono finiti in carcere diciotto tra farmacisti e distributori, tutti accusati di falso e truffa. Gli arresti sono il frutto di una vasta operazione del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri al termine di un'inchiesta sui medicinali falsi e riciclati.

L'indagine fu avviata dal pretore di Pontassieve dopo che nel paese toscano fu scoperto un deposito di medicine rubate. Dopo una serie di appuntamenti i carabinieri arrivarono agli intermediari della truffa. Si venne così a sapere che le medicine provenivano da Milano ed erano dirette fondamentalmente a Roma dove i truffatori avevano collegamenti con farmacisti compiacenti, in città e in provincia.

Per ora si conoscono solo i nomi di quattro farmacisti di Terracina: sono Amedeo Spaziani, il titolare della farmacia S. Rita di piazza Gregorio Antonelli, Antonio Telesca, in viale Bruno Buozzi, Lorenzo Troini in viale Europa, e Giovanni Zardo che gestiva una farmacia a Borgo Ernata, una frazione a pochi chilometri da Terracina.

Tutti e quattro sono stati presi mentre erano nel loro negozio sotto gli occhi stupefatti dei clienti. Ancora non si sanno invece

Sono partite anche a Roma le lettere di precettazione per circa seicento medici. Il provvedimento che si aspettava di ora in ora era già scattato nella regione e in provincia. Gli elenchi, compilati dalla direzione sanitaria riguardavano i principali strutture romane: S. Giovanni, Addolorata, Istituto per i tumori, S. Camillo, S. Filippo e S. Eugenio. Il sostituto procuratore Infelisi, intanto, ha inviato committenti e medici differenti notificazioni di sette responsabili sindacali dei medici.

La precettazione è stata necessaria in tutti i reparti dove la semplice osservanza di un medico non garantisce un'assistenza ai malati. I medici, infatti, stanno facendo un'agitazione che prevede una rigida osservanza dell'orario, contrariamente a quanto previsto nel contratto.

La decisione è stata presa l'altra sera a tarda ora dopo una riunione dei presidenti delle USL in prefettura. I primi a chiedere un intervento sono stati gli ospedali S. Giovanni (59 medici), Addolorata (70) e l'Istituto dei tumori (130). Per i medici in sciopero non è stata una sorpresa: da alcuni giorni i modi dell'assistenza sono cambiati e non garantivano l'assistenza neppure per i casi urgenti. Si andava dunque in cerca di uno scontro sempre più duro con le autorità. L'assemblea dei medici di S. Giovanni, Salitro, responsabile dell'ANAAO della IX USL, aveva

deciso di non ricorrere più all'autoregolamentazione. Dopo aver dato l'annuncio al direttore sanitario per questa via non c'è stata altra alternativa che chiedere l'intervento del prefetto. Una scelta difficile, sia per le conseguenze che potrà avere (finché non potrà essere lungamente) sia perché è necessariamente elaborato complice gli elenchi dei medici da precettare. Bisogna infatti tenere conto dei loro contratti e delle differenti necessità dei servizi.

Si apre dunque un periodo molto difficile per gli ospedali, già provati da un'agitazione a singhiozzo che dura ormai da mesi. In questa situazione sono arrivate anche sette comunicazioni giudiziarie ad altrettanti rappresentanti sindacali dei medici, emesse dal sostituto procuratore Luciano Infelisi. Ai responsabili dell'ANAAO vengono ipotizzati i reati di interruzione del servizio pubblico e abbandono di persone incapaci.

I provvedimenti, decisi in relazione agli scioperi riguardano Luigi Barbaturo, segretario provinciale dell'ANAAO-SIMP, Marcello Reinand e Aldo Panigrassi consiglieri regionali della sezione di Cassino, Carlo Maria Mancini, segretario provinciale della sezione di Vittorio Veneto, Andrea Papa, Vittorio Croce e Giuseppe Uguccione del Cimo e delimitati.

Tutti i dirigenti sindacali saranno convocati lunedì

Misterioso episodio all'ospedale San Camillo

Caporeparto trovato gravemente ferito e imbottito di Valium

Pietro Massi scoperto per caso da un malato nel gabinetto radiologico - Trasportato in sala di rianimazione

Da ieri mattina, un caporeparto del S. Camillo è ricoverato in gravi condizioni nella sala rianimazione dell'ospedale. L'altra notte è stato trovato in fin di vita con diverse ferite su quasi tutto il corpo in un piccolo locale del gabinetto radiologico: non si sa ancora se è rimasto vittima di un'aggressione o se invece in un momento di depressione ha tentato il suicidio. Il medico di guardia e gli infermieri di turno, dopo aver suonato a lungo e andato a cercare l'infermiere. Ma appena socchiuso la porta si è trovato di fronte alla drammatica scena.

Il caporeparto, subito soccorso, è stato trasportato in sala di rianimazione. I medici oltre a diverse ferite gli hanno riscontrato una frattura al setto nasale e un forte trauma cranico. Le sue condizioni, che la scorsa notte sembravano disperate, sono migliorate ieri mattina.



Il caporeparto non ha convinto molto gli inquirenti: pur senza escludere la possibilità di un tentativo suicida per tutta la giornata hanno lavorato alla ricerca di frammenti di formiche divedi dal ripiano di un tavolino sotto cui è stato trovato il caporeparto. Secondo la polizia qualcuno potrebbe aver staccato una parte del ripiano e con quello avrebbe inflitto sull'uomo fino a tramortirlo.

L'allarme è scattato quando un degente del reparto diretto da Pietro Massi si è alzato dal letto e si è avvicinato alla stanza dove di solito

I sindacati: «In questa zona si lavora in condizioni assurde»

Schiacciato da una lastra di marmo

In 2 mesi 7 omicidi bianchi a Cassino

Un altro morto per un incidente sul lavoro ieri a Pignataro Interamna, un paese a pochi chilometri da Cassino. È il settimo nello spazio di due mesi nei cantieri e nelle aziende del casinate. Il nome della vittima è Umberto Durazzo, 41 anni di Pignataro, operato da 15 anni in una segheria di marmo di proprietà di Giansante Valentini. Ieri mattina verso le 6.30 insieme ai suoi compagni di lavoro stava spostando dei grossi lastri di marmo che erano stati sezionati da un grosso masso con la sega elettrica. Le fette di mar-

La CNA: ecco come salvare le aziende artigiane del centro

«Uccidono» le botteghe e vogliono costruire un'immensa boutique»

Hanno trasformato via del Corso in una «fiera del jeans», non gli basta. Ora i «conquistatori» del casuale stanno espandendo all'interno del centro storico. La loro è un'avanzata incontrastata. Forti dei propri mezzi finanziari hanno buon gioco sulla resistenza degli artigiani che, a centinaia, sono così costretti a chiudere le loro botteghe.

Un processo che minaccia, in modo sempre più drammatico, la vita di questo settore. Soltanto negli ultimi cinque anni nella Circonscrizione sono stati 1135 gli artigiani che hanno abbandonato l'attività. Procedendo di questo passo non solo gli artigiani diventeranno un ricordo per il centro cittadino, ma, fatto ancora più sconvolgente, questa parte storica di Ro-

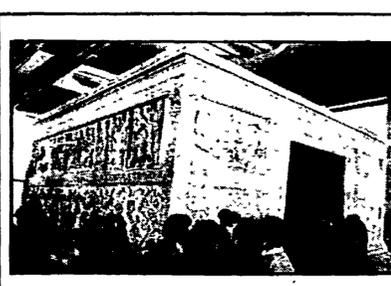
ma cambierà profondamente e drammaticamente faccia.

Un tessuto economico e sociale, un'intera cultura verrebbe spazzata via. Per questo il sindacato degli artigiani, la CNA, ha deciso di rilanciare una nuova battaglia per salvare l'artigianato e il centro storico. Un sistema per bloccare questo processo perverso c'è: vincolare i locali ad un uso artigianale. Ora il PRG non fa distinzione tra bottega artigiana ed esercizio commerciale. E quindi non esistono impedimenti perché là dove

quindi una maggiore oculatezza nelle decisioni potrebbe già frenare il fenomeno. Il segretario della CNA ha poi insistito perché l'amministrazione comunale vari al più presto un piano commerciale capace di razionalizzare il settore, sottolineando positivamente il fatto che proprio in questi giorni il Comune ha formato la commissione specifica.

La CNA, poi, insiste perché si arrivi al più presto ad una conferenza cittadina sull'artigianato e pensando all'Anno Santo proporrà agli assessorati al Turismo della Provincia e del Comune di organizzare itinerari turistico-culturali. Migliaia di pellegrini potrebbero così apprezzare anche le bellezze artigiane di Roma.

Macabra scoperta all'Eur: cadavere nel fosso



Una scoperta raccapricciante: un cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato ieri mattina in un cannetto nei pressi di via Oceano Pacifico, all'Eur. Il corpo, devastato orribilmente dai morsi dei roditori, è stato portato all'Istituto di medicina legale dove domani con tutta probabilità i periti terranno una prima superficiale analisi.

Il tempo e la lunga permanenza sul fondo limaccioso del fosso hanno impedito l'identificazione, al punto che non è stato ancora possibile stabilire se si tratti del corpo di un uomo o di una donna.

Era passata da poco l'una quando un raccoglitore di canne ha dato l'allarme al commissariato Esposizione. Il corpo era semisommerso: dall'acqua comunque spuntava-

no i piedi ricoperti da un paio di scarpe da uomo. Qualsiasi altro segno di riconoscimento è andato completamente perduto.

Sul posto si sono recati anche i funzionari della sezione omicidi della polizia e non è escluso che il macabro rinvenimento sia legato a una faida tra bande rivali e a un regolamento di conti. Ma su questa ipotesi gli inquirenti per il momento non si pronunciano.

Quei poveri resti ripescati ad almeno tre metri dalla morte potrebbero appartenere ad un assassino se ne possono formulare molte altre.

Il corpo potrebbe essere di un «barbone», strombato dagli stenti proprio mentre si apprestava a trovare un rifugio.

Ara Pacis Finito il restauro di due tavole

Con la presentazione della mostra «Per una metodologia di ricerca e restauro» ieri mattina all'Ara Pacis si sono conclusi i lavori di restauro delle due tavole dell'Ara «Saturnia Tellus» e «Roma». L'iniziativa, promossa dall'Istituto di restauro del Comune di Roma è stata presentata alla presenza del ministro dei Beni culturali, Nicola Vernola e del sindaco Ugo Vetere accompagnati dall'assessore alla cultura, Renato Nicolini e il presidente dell'Istituto Carlo Da Mola.

L'italgas con questa sponsorizzazione ha voluto dimostrare la possibilità di un connubio fra tecnologia e cultura.

Un processo permanente, ha sottolineato il sindaco Ugo Vetere rilevando che a Roma la cultura non è solo effimero. «Roma non dete-

La vicenda Maccarese giovedì alla Camera

Continua il lavoro per impedire il passaggio ai privati dell'azienda Maccarese e per dare uno sbocco positivo alla vicenda. Ieri i lavoratori e sindacato si sono incontrati con i rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia. Gli enti locali hanno ribadito il loro impegno per concretizzare in tempi stretti la proposta di acquisto dell'azienda verso l'Ente regionale di sviluppo agricolo (Ersa). Il presidente della Provincia, Lovari ha dichiarato la disponibilità anche finanziaria dell'amministrazione provinciale. Intanto, ogni sera, a Maccarese braccianti e cittadini continuano a riunirsi in assemblee per fare il punto della situazione e per decidere le nuove iniziative. Lunedì una delegazione andrà a Montecitorio per incontrarsi con i gruppi parlamentari, mentre si sta organizza-

ndo un picchettaggio sotto la sede dell'IRI. Giovedì la vicenda Maccarese finirà in Parlamento. Il ministro De Michelis riferirà alla commissione agricoltura della Camera.

Nella serata di ieri c'è stato anche un incontro tra il direttore generale dell'Ersa, Novati e il presidente della Sofin, Paci. Il presidente della finanziaria dell'IRI ha presentato il piano di utilizzazione dell'azienda e la presentazione da parte della Regione della proposta di acquisto. Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Regione, Sartelli con una lettera al sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Giorgio Ferrari. Nella nota Sartelli chiede che si manifesti appoggio nei fatti, e non in parole, durante il periodo decisivo del ministero delle FFSS, nel risolvere la questione, tenendo presente l'offerta avanzata dalla Regione.

L'assessore Aymonino ha presentato i programmi del Comune per l'83

«Centro storico» tutto nuovo nell'ex Aranciera di Villa Borghese

Lavorare per l'irreversibilità. Questo potrebbe essere lo slogan di presentazione dell'assessore al Centro storico e del suo titolare, Carlo Aymonino. Di nuovo da ieri, intanto, c'è la nuova sede dell'assessore. Infatti è stata inaugurata nell'ex Aranciera di Villa Borghese — presenti quelli che contano nell'ambiente degli architetti e urbanisti (un nome tra tutti, di eccezione, Aldo Rossi). Presente anche il ministro Scotti che quando era alla direzione del dicastero dei Beni culturali aveva efficacemente avviato, per la prima volta, una nuova politica con il Comune per interventi in favore di Roma capitale. Presente anche il sindaco Ugo Vetere.

La sera il «vernissage», la mattina, invece, l'incontro di lavoro, la conferenza stampa che Aymonino ha tenuto nel salone dell'Aranciera, dove impavido ha sfoggiato di sé la splendida fontana con i suoi bassorilievi. In questo salone — dove a partire da lunedì lavoreranno sulle loro scrivanie alcuni dei funzionari dell'assessore — Aymonino ha fatto il consueto dell'attività svolta nell'82 e ha presentato i progetti per l'83, sempre, appunto, all'insegna dell'irreversibilità.

Un consuntivo di dieci e ombre. Ombre dovute soprattutto alla difficoltà di ritardi di ordine burocratico, economico e in qualche caso politico che si riscontrano anche in Campidoglio. Luci, invece, per i progetti che sono stati conclusi o che stanno per esserlo, per esempio il completamento del primo lotto di Tor di Nona, o il protocollo d'intesa che sta per essere sottoscritto con la Federazio, le organizzazioni di artigiani, le cooperative di costruzioni per studiare insieme un piano di intervento che abbia prospettive a medio e lungo termine (i privati sempre più devono essere inseriti nell'opera di recupero).

Ma andiamo con ordine. Innanzitutto Aymonino ha ricordato che l'assessore, nato nel '76, non è un vero assessore, non gode cioè di un bilancio proprio, ma è un ufficio speciale e questo è già di per sé un fattore negativo che può ostare una

maggior incisività degli interventi. L'organico è di 53 persone, quaranta in meno del previsto, con un carico di lavoro che è sempre in aumento; per esempio sarà discusso dalla giunta un progetto perché al settore del Centro storico venga affidato anche l'intervento sulle ville storiche. Nonostante queste difficoltà la struttura di lavoro — suddivisa in laboratori (che intervengono su questioni specifiche) e servizi ha alcuni successi al suo attivo: primo tra tutti il via all'operazione Fori Imperiali che naturalmente ha impegnato altri assessorati e la soprintendenza archeologica. Quindi è stata elaborata una carta del centro storico, ed è stata completata la perimetrazione e l'ampliamento delle zone di recupero.

Nel 1983 saranno portate avanti le operazioni in corso che si riferiscono innanzitutto al recupero del patrimonio abitativo del centro storico dove la situazione è sempre più pesante — come è stato anche denunciato durante una conferenza stampa, ieri mattina, dal Comitato di difesa per la residenza.

Seconda giornata del congresso del PCI romano: governo della capitale, azione di cambiamento, alternativa democratica

Una città di pace e di progresso

Le domande le battaglie le alleanze del «popolo comunista»

Maurizio Bartolucci

Sul problema di Roma e del confronto per rilanciare il dibattito tra i cittadini, si è incontrato l'intervento di Maurizio Bartolucci, delegato dalla sezione Italia e responsabile per la capitale della Federazione.

A Roma abbiamo realizzato, in questi anni, un'impresa storica — ha affermato — tentando una unificazione della città, per non farla più essere la capitale al servizio del potere. Questo ruolo dei comunisti a Roma è spesso stato sottovalutato nel dibattito del congresso nelle sezioni, ma è proprio da qui che si può partire per affrontare i tempi più generali.

Abbiamo avuto uno scivolamento del dibattito a battaglie di vertice, sempre meno in questo — si è chiesto Bartolucci — non c'è una caduta della nostra capacità di mobilitazione? Se in questa fase non riusciamo a riattivare la voglia di partecipare tra i cittadini con un preciso programma, si rischia la corporativizzazione nelle spinte della città. Le forze ci sono, grandi. Bisogna incanalare attraverso un programma di nuova qualità della vita che tenga conto di tutti i problemi aperti. — In questo campo — oggi nella città. Dare risposte sui temi della sanità, dei servizi sociali, del verde, dei trasporti.

Senza pessimismi: si pensi solo all'enorme contributo che può venire al governo della città da tutto il mondo del volontariato.

Armando Cossutta

Credo profondamente, come ho sempre creduto — ha detto il compagno Cossutta, della direzione — nell'unità del partito. La considero il bene più prezioso che abbiamo. Il partito è un alto grado di unità, il più alto possibile, può venire solo da un confronto leale, sincero, corretto, tra posizioni anche diverse. Il compromesso storico è un modo di uscire dal mocratico è lo strumento per garantire tutto questo. Va difeso e arricchito, ma resta il metodo di vita che non può essere più avallato dai frazionismi se non se ne fa un uso verticistico, formalistico, compromissorio. Ciò che occorre è un partito non appiattito nella gestione burocratica del giorno per giorno, che — correggendo il fenomeno della emarginazione di militanti — ha un ruolo di co-protagonisti — superi l'attuale diffuso senso di disagio che avvertito nelle nostre file.

Siamo vivendo — ha detto Cossutta — una grande fase di svolta in Italia e nel mondo. Lo scontro sociale, di classe, politico, è acuito. Vi sta una forte risposta operaia e popolare ai disegni governativi e padronali, per difendere conquiste e patrimonio irrinunciabile della democrazia. L'accordo Confindustria-sindacati segna in sostanza un punto di vantaggio del lavoro, ma va difeso contro altri attacchi e manovre già in atto. Perciò oggi è più che mai decisivo il ruolo del partito: per la definizione di una prospettiva capace di aggregare, nella lotta, un blocco sociale e politico alternativo di segno anticapitalista.

La classe operaia — ha continuato Cossutta — non può indefinitamente difendere le sue rilevanti conquiste, se ad esse non si accompagna un processo di più generale trasformazione della società. Il problema concreto, oggi, è aprire — agendo sul terreno della democrazia — una prospettiva di fuoriuscita dal capitalismo.

Quello sovietico non è mai stato e non è per me un modello: perché non lo è mai stato per il PCI. Certo, adesso non siamo più nei tempi d'urto in cui la rottura del '17 consentì alle avanguardie del movimento operaio occidentale di evitare la resa alla reazione o il ripiegamento socialdemocratico. Il quadro storico è cambiato. Ma anche grazie agli spazi nuovi, ai diversi equilibri determinati (talora anche con mezzi critici) in linea di principio, ma da sottoporre sempre al vaglio di un esame critico delle situazioni concrete) dalla nascita dell'URSS. Nell'occidente — dove sono in crisi le stesse forze della socialdemocrazia — una risposta positiva alla crisi è possibile. E davanti alla crisi gravissima del capitalismo, il movimento operaio occidentale ha responsabilità grandi, enormi.

Non è però legittimo svalutare il significato che l'esperienza sovietica continua ad avere per vaste zone del mondo, sulla base di giudizi liquidi. Perché l'URSS, come gli altri paesi socialisti, costituisce ancora oggi un

Silverio Corvisieri

La proposta di uscita dalla Nato — ha esordito il compagno Silverio Corvisieri — può essere fuorviante rispetto alla lotta per la distensione, contro i blocchi, contro l'installazione dei missili, per la tenuta del movimento della pace. Su questi argomenti tempo che permangono nel partito alcune incertezze. Per una sottovalutazione del pericolo di guerre, per la tendenza a subordinare le dinamiche dei movimenti al rapporto tra i partiti, per un'ostilità anche all'ambipolarismo del movimento per la pace. Il nostro impegno deve essere per rovesciare la tendenza in atto. L'83 sarà l'anno in cui si deciderà se installare o meno i missili. Sarà per questo un anno cruciale.

Il movimento per la pace — ha continuato Corvisieri — rifiuta il bipolarismo e la logica di accrescimento degli arsenali nucleari. Deve affermare, quindi, una cultura della pace che sia una visione politica contraria alla riduzione a forza fisica del conflitto politico. Il bipolarismo invece è una visione manichea. A questo punto il compagno Corvisieri si è soffermato sui pericoli delle nuove armi nucleari, sui rischi pesanti che corre il mondo. C'è anche — ha detto — il rischio di una guerra per errore. E su questi argomenti nel partito deve esserci maggiore chiarezza, più dibattito, maggiore impegno. Perché qui sta, nella politica internazionale, nella lotta contro la guerra e per la distensione — ha continuato Corvisieri — il problema centrale per tutto il Paese. È sta qui il problema centrale anche per la linea di alternativa democratica. Una linea che, bisogna dirlo chiaramente, è una svolta rispetto a quella della solidarietà nazionale. Per far questo, per far avanzare queste posizioni nel Paese occorre un partito in cui sia garantita la libertà circolazione delle idee e delle posizioni. La pubblicizzazione delle diverse posizioni, richiesta in molti congressi, è un fatto importante perché quello dello scontro politico che il partito, questo partito, è maturo per sapere, conoscere e decidere.

Aldo Pironi

Alternativa democratica, rapporti con il partito socialista, con i movimenti di massa — ha detto il compagno Pironi della X Zona, nel suo intervento.

In primo luogo, ha detto, è necessaria un'analisi dei motivi che hanno portato all'abbandono della linea di unità democratica. Questa analisi ha sottolineato che non sia stata posta sufficiente attenzione ai rapporti con il partito socialista. Ed oggi, nel momento in cui le forze di sinistra, assumono un'importanza ancora più grande. Se la linea dell'alternativa democratica ha come obiettivo quello dello scontro politico, è necessario un riassetto del sistema di potere, della lottizzazione e spartizione dello Stato, dell'assetto dei poteri, della politica.

In un ampio movimento costituito innanzitutto dai partiti di sinistra.

Un'analisi si spinge a una semplice «modernizzazione», perché il Paese sarebbe cambiato. Il nostro obiettivo non è un'alternanza di partiti ma un'alternanza di alternative. Non siamo isolati lavorando in questa direzione: si sono mobilitati gli operai contro i decreti anti-anni, le donne per il movimento di una giusta legge, gli intellettuali contro le licitazioni, i giovani contro la mafia. Sono questi i nostri principali alleati per l'alternativa.

Vittorio Parola

Il problema del governo di Roma è decisivo, non secondario nell'azione del partito, e questo non sempre viene compreso nella nostra azione politica — ha affermato Vittorio Parola, presidente della XIII circoscrizione.

Questo concetto deve penetrare nel corpo del partito, e da qui si può partire per un impegno decisivo per il decentramento. Questo sforzo non può essere solo decentramento delle decisioni. Deve anche corrispondere un decentramento delle istituzioni di governo nella città. Come riportare, ad esempio, la vita nelle sezioni e nelle zone a quella dei consigli circoscrizionali, si è chiesto Parola.

Non si può pensare ad un rapporto diplomatico con gli altri partiti, ad esempio, se uno spirito di confronto unitario non vive ogni giorno nel nostro partito. C'è una politica unitaria, se ogni giorno esiste una conflittualità tra sezioni comuniste e socialiste? La discussione con il PSI deve essere estremamente aperta sulle divergenze di contenuto così come deve essere ferma sulla moralizzazione della politica e sul rifiuto delle prassi di lottizzazione. Ma soprattutto è necessaria una capacità di progetto complessivo perché il decentramento non si trasformi nella coesistenza di partiti separate che vanno per proprio conto.

Salvatore Bonadonna

Una riflessione sulla vita degli ultimi anni nel sindacato ha aperto l'intervento di Salvatore Bonadonna, della segreteria regionale della CGIL. Dal titolo dell'intervento — ha affermato — abbiamo dovuto registrare una caduta nella capacità progettuale del sindacato. E allora dobbiamo riflettere di più sui problemi di strategia, di democrazia interna, di rapporti con i partiti. Ci siamo trovati di fronte alla offensiva della DC per ricomporre un patto moderato e alla contemporanea volontà della Confindustria di portare un colpo mortale al movimento dei lavoratori. E, intanto, è divenuto senso comune il falso problema del costo del lavoro come elemento scatenante della crisi.

Si è messa, in definitiva, in discussione la centralità della classe operaia, mentre sempre più forti sono i colpi della crisi e il peso della ristrutturazione. E allora c'è la necessità di una nuova qualificazione per la classe operaia. Nuova centralità è anche dare risposte unificanti ai ceti tecnici e imprenditoriali. A Roma — ad esempio — non si possono non fare i conti con il processo sempre più forte di terziarizzazione qualificata.

E non si può giungere al dibattito se abbiamo registrato nelle assemblee, dobbiamo riconoscere che spesso è stata di carattere politico. E allora, sempre più il sindacato deve rappresentare un punto di riferimento fondamentale per impostare in maniera nuova e chiara anche il rapporto tra i partiti della sinistra e per una intensa riflessione sulla crisi.

Gianni Borgna

Un punto su cui concordano tutte le analisi sulla società moderna — ha detto Gianni Borgna della segreteria regionale del PCI — è il riconoscimento della complessità delle forze che vi si muovono, l'alta conflittualità, in ultima analisi la frammentazione e la contrapposizione di interessi.

Fino ad oggi lo stato assistenziale è riuscito a contenere e a mediare la divergenza di queste forze, ma oggi è entrato in una crisi profonda. Forse è proprio da qui che prendono corpo le dinamiche di rottura in cui si dibatte la Democrazia cristiana. E se da questa situazione il partito socialista pretende di uscire aspettando semplicemente un vincitore degli scontri in atto, noi diciamo che invece questo è il momento in cui sono necessarie scelte decise.

Altro che regolamentazione neutra dei conflitti; da questa crisi non si esce (sempre che lo si voglia fare) e non ristabilendo vecchi equilibri che supe-

Le domande le battaglie le alleanze del «popolo comunista»

Proseguito ieri, al cinema Astoria, il XV congresso dei comunisti romani. Numerosi gli interventi, che danno il senso di un dibattito ricco, pieno di spinti. I lavori riprenderanno stamattina alle 9. Per domani, verso le ore 12, sono previste le conclusioni del compagno Emanuele Macaluso, della direzione del partito.

Per pomeriggio, poi, si passerà alla discussione degli emendamenti presentati dalle sezioni e dai delegati, che sono ora all'esame della commissione politica del congresso.

La giornata di ieri, oltre agli interventi che pubblichiamo, ha fatto registrare alcune messaggi di salute di rappresentanti delle forze politiche. Saverio Collura, segretario romano del Pri, ha ricordato i risultati positivi raggiunti dalla giunta di sinistra a Roma. Un'esperienza possibile grazie al ruolo dei partiti minori. Cecconi, segretario romano del Pli, ha parlato al congresso il saluto dei liberali e ha sottolineato come anche se esistono tra i due partiti divisioni ideologiche c'è comunque la possibilità di trovare convergenze su alcuni temi, nel governo del Campidoglio, che interessano lo sviluppo della città.

Gilberto Zavaroni, a nome della federazione del Psdi, ha sostenuto che restano valide le esperienze di governo condotte a Roma, anche se esistono problemi e limiti che vanno superati attraverso un dibattito nella città che ridia fiducia e dignità alle istituzioni democratiche. Lovari, vicepresidente socialista della Provincia, ha sottolineato come il lavoro positivo che è stato fatto in questi anni è stato possibile proprio grazie all'unità delle forze progressiste e dei comunisti e socialisti in primo luogo. Discutiamo, ha concluso Lovari, ma andiamo avanti nel lavoro e negli impegni comuni. Al congresso hanno portato il suo saluto anche Antonio Anguillar, a nome del comitato Farabundo Marti del Salvador e un rappresentante dell'Olp.

Walter Veltroni

La questione morale, certo, l'alternativa, ma il pericolo — ha esordito Walter Veltroni — che si vada verso il rifiuto della politica. Lo diceva Petroselli nel suo ultimo intervento, ed è una testimonianza su cui ragionare. Chiediamoci: abbiamo vinto le posizioni di sinistra, gli emendamenti, anche dentro al partito? L'alternativa, lo abbiamo detto e dobbiamo ripeterlo, è un processo che si fonda nel basso e nell'alto, nella cultura e nelle istituzioni. Puntiamo ad una risposta di grande respiro ai problemi italiani. E diciamo che con le vecchie formule non si governa più la città. Occorre appunto una fase nuova, un punto di incontro e di riferimento.

Non c'è stato, si può dire, avvenimento grave o importante per la città, in cui il Campidoglio non è apparso come protagonista. Nella città, il Comune, dunque, c'è. La grande opera di rinnovamento della città — ha detto Veltroni — è in corso. Ma non ci possiamo limitare — ha continuato Veltroni — agli alleati classici. Bisogna cercare il nuovo. Esiste una società e nelle istituzioni che investe la sfera individuale, dentro la famiglia, nella cultura, tra i giovani. E i movimenti di cui parliamo, come i comitati, i comitati, cambiano le idee e la cultura. Il punto è: in grado la sinistra di cogliere questo ed essere una risposta alla crisi? Questo tempo di riflessione e di ricerca — ha detto Veltroni — è un tempo di organizzazione al PSI. In Italia occorre sviluppare l'unità a sinistra, tra le forze laiche, col mondo cattolico. E in questa unità nessuno deve rinunciare a se stesso. Qui, crediamo, si gioca la prospettiva dell'alternativa democratica. C'è un tempo di fraternità separati. Dobbiamo ricordare che questi fratelli separati hanno costruito la brillante esperienza nelle elezioni regionali e comunali. E questi grandi città del Paese. E questo, proprio per questo, è cambiata. Ora dobbiamo lavorare per rilanciare con forza la nostra nuova idea di Roma.

Di fronte a questi problemi, di fronte alla società, al suo travaglio, alle sue spinte nuove — ha detto Veltroni — l'organizzazione del partito appare a volte troppo sclerotica. C'è bisogno di un rinnovamento del partito, nel processo di partecipazione e di decisione. Spesso alle nostre sezioni non resta altro che un ruolo di pura propaganda. E invece dobbiamo dar in mano che si sviluppi la democrazia interna, facendo funzionare canali nuovi di partecipazione e di controllo democratico. Così si rivitalizza il centralismo democratico, evitando i burocratismi, stimolando competenze, energie nuove.

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Ascoltare i comunisti, pensando alla DC...

Sarà perché ha il suo ufficio di presidente della Regione proprio qui, di fronte, nel palazzo della Regione, che il presidente della Regione, Colombo. Sarà perché coi comunisti è abituato a polemizzare una settimana su e una no. O meglio perché ha un genuino interesse politico a sentire questo congresso e a farsi vedere tra i dirigenti e i militanti del PCI. Giulio Santarelli comunque, pur non essendo inserito nella scaletta dei «saluti» — «E che cosa c'entro io, questo è un congresso provinciale per il PCI? Parlerò e riderò — si ripeté — in sala ieri mattina. Si è messo in prima fila, in platea, ad ascoltare. E cordialissimo come sempre accetta di rispondere a qualche rapida domanda.

Presidente, la prima impressione di questo congresso? Un giudizio sulle cose dette da Mori nella sua relazione, giovedì pomeriggio? «Devo dire la verità? L'ho trovata forse un po' troppo in stile «autoflagellazione» nella parte iniziale, quella dedicata ai problemi del partito. Non è affar mio, ma mi è sembrata troppo pessimista, per quello che mi risulta e so, sullo stato del PCI romano. Per il resto, per la parte che come socialista e come presidente della Regione mi interessa e mi riguarda di più, invece...»

Il dibattito alla XV assise della Federazione Interventi di Cossutta, Borgna, Trombadori, Vetere Messaggi di salute del PRI, del Pli, del PSDI e del presidente della Provincia - Si riprende oggi alle 9 Per domani previste le conclusioni di Macaluso



Ugo Vetere

Abbiamo chiaro — ha esordito il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma — che Roma è capitale di un paese che è al centro delle due stridenti contraddizioni che oggi pesano sul nostro paese, una città che vive tra blocchi militari Est-Ovest e quella tra i paesi industrializzati e poveri Nord-Sud. Ecco perché lavoriamo per fare di Roma, in primo luogo, un punto di incontro e di riferimento.

Non c'è stato, si può dire, avvenimento grave o importante per la città, in cui il Campidoglio non è apparso come protagonista. Nella città, il Comune, dunque, c'è. La grande opera di rinnovamento della città — ha detto Vetere — è in corso. Ma non ci possiamo limitare — ha continuato Vetere — agli alleati classici. Bisogna cercare il nuovo. Esiste una società e nelle istituzioni che investe la sfera individuale, dentro la famiglia, nella cultura, tra i giovani. E i movimenti di cui parliamo, come i comitati, i comitati, cambiano le idee e la cultura. Il punto è: in grado la sinistra di cogliere questo ed essere una risposta alla crisi? Questo tempo di riflessione e di ricerca — ha detto Vetere — è un tempo di organizzazione al PSI. In Italia occorre sviluppare l'unità a sinistra, tra le forze laiche, col mondo cattolico. E in questa unità nessuno deve rinunciare a se stesso. Qui, crediamo, si gioca la prospettiva dell'alternativa democratica. C'è un tempo di fraternità separati. Dobbiamo ricordare che questi fratelli separati hanno costruito la brillante esperienza nelle elezioni regionali e comunali. E questi grandi città del Paese. E questo, proprio per questo, è cambiata. Ora dobbiamo lavorare per rilanciare con forza la nostra nuova idea di Roma.

Di fronte a questi problemi, di fronte alla società, al suo travaglio, alle sue spinte nuove — ha detto Vetere — l'organizzazione del partito appare a volte troppo sclerotica. C'è bisogno di un rinnovamento del partito, nel processo di partecipazione e di decisione. Spesso alle nostre sezioni non resta altro che un ruolo di pura propaganda. E invece dobbiamo dar in mano che si sviluppi la democrazia interna, facendo funzionare canali nuovi di partecipazione e di controllo democratico. Così si rivitalizza il centralismo democratico, evitando i burocratismi, stimolando competenze, energie nuove.

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

Antonio Trombadori

Tentare di cancellare il nesso di continuità con la politica precedente del Partito (questo ripetutamente ribadito) — ha detto Antonio Trombadori — è una negazione storica dei fatti che

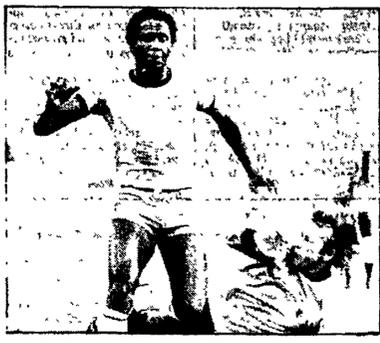
Il resoconto degli altri interventi della seconda giornata sarà pubblicato domani

Calcio **Attesi domani in Roma-Napoli, Inter-Torino e Juve-Fiorentina**

I «bomber» a caccia di gol Alla ricerca di punte all'estero

Le 9 reti segnate da Penzo (30 anni) rappresentano il minimo storico - L'opinione di Riva, Paolo Pulici ed Anastasi - I terzini vanno meno a segno perché fanno una guardia arcigna - «Congelato» Bruno Giordano, ci sarà ben poco da «pescare» in Italia

ROMA — Alla vigilia dei tre confronti che potrebbero sciogliere diversi nodi, s'impone una considerazione: arriviamo a Roma-Napoli, Inter-Torino e Juventus-Fiorentina con i bomber tradizionali in piena crisi. Ma non basta: sta anche aumentando l'età media degli attaccanti. Penzo, centravanti-ala del Verona, ha 30 anni; Paco, capocannoniere per due anni di seguito, ne ha 28; ne ha 28 anche Altobelli; Graziani ha 31 anni; Paolo Pulici addirittura 33. Il più giovane è Mancini, centravanti-ala della Samp, con 19 anni; seguono Bivi (Catanzaro) con 23 anni, Iorio, centravanti-ala della Roma, con 24 anni, Borghi (Torino) con 25 anni, Paolo Rossi (Juventus) con 27 anni. Con le 9 reti segnate da Penzo che guida la classifica dei cannonieri, si è toccato il minimo storico. Negli anni passati accadde anche a Gigi Riva, a Boninsegna, a Savoldi, ad Anastasi ed altri ancora, di restare a digiuno per diverse domeniche, ma mai che si fosse arrivati ad una tale involuzione. Ma complessivamente, rispetto alla scorsa stagione, sono stati realizzati (dopo la 19 giornata) 17 reti in più. Soltanto che ad andare più a rete sono i centrocampisti anziché le punte.



ROMA — La Lazio tratta il centravanti della nazionale brasiliana, passato quest'anno al Santos? I dirigenti biancazzurri non hanno né confermato né smentito la notizia. Hanno però ammesso che degli osservatori stanno effettuando un giro d'orizzonte in Argentina e in Brasile, per reperire stranieri nel caso che la Lazio torni in serie A. Sergio, stando alle nostre notizie provenienti da San Paolo del Brasile, sarebbe stato valutato quasi un miliardo e mezzo di lire. Il Santos, nel caso Sergio passasse alla Lazio, ci guadagnerebbe 400 milioni di lire. Sergio ha segnato in campionato sei reti nelle prime quattro partite.

● Nella foto: SERGINHO

se o all'inglese. Ma non potrebbe essere una crisi di crescita? Ne dubitiamo, considerato che finora se ci eccettuati il giovane Germano Carnevale (20 anni) della Reggina (3 reti), non sono venuti alla ribalta, in modo prepotente, giovani di talento. «Congelato» Giordano, la prossima campagna acquisti potrebbe svolgersi tutta all'estero a caccia di punte di valore. Ma sicuramente i 9 gol di Penzo stanno anche a testimoniare che non soltanto la nuova ondata di stranieri non ha mutato granché la fisionomia tecnica del calcio italiano, ma che — dopo una fiammata iniziale — persino la «mentalità» ereditata dalla nazionale «Mundial» si è andata a far benedire. Quindi, propenderemo più per una annata di transizione, sperando che si inverta la tendenza e che magari la Juventus, ritrovi Rossi, Boniek e Platini, insieme agli altri nazionali juventini, e — ovviamente — si rimette a giocare. Si definirebbe una certa scossa, anche se noi siamo convinti che ormai per la Juventus l'obiettivo resti la Coppa dei Campioni, mentre in campionato ci sarà da puntare ad un posto in UEFA.

Indiscutibilmente il calcio migliore resta quello della Roma. Anche se il suo cammino non è stato, fin qui, travolgente. Il «passo lento» si riscontra soprattutto in trasferta, mentre in casa la Roma è irresistibile: è l'unica squadra che ha sempre vinto (9 vittorie su 9 partite). Domani contro il Napoli i giallorossi potrebbero soffrire più del preventivo, e non soltanto perché sono 9 anni che i partenopei non perdono all'Olimpico. Il ripeto dovuto alla serie B, chi se lo sarebbe aspettato, considerato che fino a poco tempo fa si parlava di serie B per i viola? L'Inter vorrebbe confermarsi l'antagonista principale della capolista Roma. Ma il Torino, se è vero che non brilla troppo, è pur sempre avversario da prendere con le molle. Si svegliarono i bomber, soprattutto Rossi e Pruzzo?

Giuliano Antognoli

Risultato scontato ieri sera a Milano

Moser e Pijnen vincono la «Sei giorni» A Sercu il secondo posto

Prezzi contenuti e apertura del «Palazzone» agli scolari, contrastano con un retroterra fatto di compromessi e di falsità

Ciclismo

MILANO — Il trentino Francesco Moser e l'olandese René Pijnen hanno vinto con 147 punti di vantaggio la ventiseiesima «Sei Giorni» ciclistica di Milano. È un verdetto che stava scritto nel copione, ma bisogna convenire che il tandem in maglia Gif è piaciuto alla folla per il suo ardore e la sua tenuta nell'arco della settimana di prove. Prima dell'ultima americana il trionfo di Francesco era già nell'aria, già palpabile: circolando nei corridoi si è saputo che gli specialisti, i margpioni del fondo non si sarebbero ribellati. La corsa finale ha mostrato comunque un Moser sicuro e pimpante. Fra i dilettanti hanno dominato i belgi Costermans-Vanmeel e netta è stata anche l'affermazione di Bortolazzo-Zini nella categoria Junior. La classifica finale dei professionisti assegna la seconda moneta a Sercu-Argentin e la terza a Binkest-Freuler. Dal 12 al 18 febbraio gli spettatori sono stati 113.500, e chiuso il registro delle uscite e delle entrate, i costi tornano. La «Sei Giorni» milanese, per essere bella, più pulita, più avvincente, dovrebbe cambiare faccia. Dovrebbe entrare nell'orbita delle vere competizioni e in tal caso i risultati sarebbero decisamente migliori poiché l'organizzazione avrebbe lavorato con piena coscienza per il rilancio dell'attività su pista. Teniamo presente che questa «Sei Giorni» è nelle mani della Federciclo, cioè di un Ente promozionale a cui deve stare a cuore la crescita dello sport che governa, perciò non basta lavorare con una visuale diversa da quella di un privato, spendere circa un miliardo di lire e accontentarsi di settanta-ottanta mila euro di utile da riversare poi nelle riunioni di propaganda: un tipo come Vincenzo Tortorici pretenderebbe molto di più, ma si tratta di un padrone del vapore, di un uomo che bada esclusivamente al proprio interesse, quindi certi accostamenti a bene evitari. Vogliamo dire che il compito della Federciclo è appunto quello di dare il buon esempio in tutto e per tutto, cosa che nel mondo della «Sei Giorni» è mancato.

ancora da realizzare, purtroppo. E ci spieghiamo. Il presidente Omini che in campo internazionale sembra alla testa di coloro che vogliono rinnovare, qui è conservatore. Simpatizza l'iniziativa di portare circa 20 mila bambini al Palasport, di concedere il biglietto omaggio ai ragazzi delle scuole elementari e delle medie. È un invito a vedere diversa da quella di un privato, spendere circa un miliardo di lire e accontentarsi di settanta-ottanta mila euro di utile da riversare poi nelle riunioni di propaganda: un tipo come Vincenzo Tortorici pretenderebbe molto di più, ma si tratta di un padrone del vapore, di un uomo che bada esclusivamente al proprio interesse, quindi certi accostamenti a bene evitari. Vogliamo dire che il compito della Federciclo è appunto quello di dare il buon esempio in tutto e per tutto, cosa che nel mondo della «Sei Giorni» è mancato.

Oggi presentazione del Giro d'Italia

MILANO — Oggi presso l'Unione Commercio e Turismo verrà presentato a Milano il 66° Giro ciclistico d'Italia. La popolare manifestazione dovrebbe partire da Brescia e terminare a Udine.

Gino Sala

Arrica illustra all'assise di Firenze il rapporto fra scuola e calcio

Campana accusa: «I presidenti guardano solo al tornaconto»

Attesa per le conclusioni che Sordillo trarrà oggi - Quale ruolo per la Federcalcio? - Il grave problema delle attrezzature e degli insegnanti - Posizioni diverse: difficile conciliarle

Calcio

Dalla redazione
FIRENZE — L'assise del calcio giovanile, dopo le relazioni degli esperti, è entrata nel vivo e si è occupata della conferenza attendendo con interesse le conclusioni dei lavori che saranno tratte, questa mattina, dal presidente della Federcalcio, Sordillo. Cosa si attende l'attento e qualificato uditorio, formato da esperti nel campo dello sport e della scuola? Proposte concrete, indirizzi precisi, evitare ulteriori ritardi. Intanto si deve chiarire il ruolo che la Federcalcio deve svolgere nella scuola. Dovrà essere lei ad organizzare il calcio in questo specifico settore eppure il massimo Ente calcistico accetterà in toto la proposta del Ministero della pubblica istruzione che vuole organizzare un campionato riservato alle scuole medie superiori?

ve di impianti sfruttabili per il calcio, ha lanciato un appello: ha chiesto che la Federcalcio si occupi di far preparare gli istruttori. Gli insegnanti di educazione fisica possono essere validi se preparati per questo disciplina sportiva. Altre federazioni, da molto tempo, mettono a disposizione della scuola il personale specializzato.

Ma la cosa che ha maggiormente colpito gli osservatori è stata la netta separazione fra i dirigenti della Federcalcio, adetti al settore promozionale, che spingono verso un rapporto organico con la scuola e quelli che invece nutrono molti dubbi. Alludiamo ai rappresentanti delle 142 società professionistiche che si sono riuniti in un incontro che si è svolto in questi giorni a Palazzo Strozzi. In questo modo la funzione del calcio nella scuola diventa im-

mediatamente di carattere sociale. Arrica, per avvalorare la sua tesi, ha fatto l'esempio dei Giochi per la gioventù. I giovani impegnati nel calcio sono passati dai 65 mila del 1977 ai 556 mila del 1982. Una progressione numerica dovuta ad un maggiore interessamento della Federcalcio alle problematiche scolastiche. «Il calcio, purtroppo», ha sostenuto Arrica, «è considerato nel nostro paese una disciplina facoltativa, anche se dal 1978 è secondo in assoluto tra le discipline scolastiche obbligatorie». «Questi dati», ha aggiunto — permettono di evidenziare che è priva di fondamento l'osservazione secondo la quale i tornei organizzati nella scuola sono un doppiopio di quelli organizzati nel settore giovanile». Il boom del calcio è dovuto anche alle cure della immagine. Lo ha ricordato Altobelli, «una volta la nostra federazione, in quanto assume un rilievo importante sul piano sociale». Quindi, come si vede, emergono elementi utili per un confronto ed un rapporto organico tra l'iniziativa degli Enti locali e quella della Federcalcio. «Per non creare campanismi su campani» — come ha sottolineato Consonni — «ma per operare concretamente per i giovani, per la loro migliore crescita fisica, culturale e sociale».

Loris Ciullini

Condannato Petrelli: 8 mesi

BOLIGNA — L'ex giocatore della Lazio Sergio Petrelli è stato condannato ad otto mesi di reclusione per diffamazione ai danni dell'avvocato Ugo Dall'Aglio legale dell'Ascoli. Alla fine del campionato 1975-76 il legale dell'Ascoli aveva aperto un'inchiesta sui suoi giocatori per insistenti voci di partite truccate. Petrelli gli fece «risurre» i sostanziosi 90 e i 100 mila lire che aveva versato a Petrelli. Petrelli, a sei anni di distanza, si è celebrato il processo che ha visto la condanna dell'ex giocatore ad otto mesi.

mediatamente di carattere sociale. Arrica, per avvalorare la sua tesi, ha fatto l'esempio dei Giochi per la gioventù. I giovani impegnati nel calcio sono passati dai 65 mila del 1977 ai 556 mila del 1982. Una progressione numerica dovuta ad un maggiore interessamento della Federcalcio alle problematiche scolastiche. «Il calcio, purtroppo», ha sostenuto Arrica, «è considerato nel nostro paese una disciplina facoltativa, anche se dal 1978 è secondo in assoluto tra le discipline scolastiche obbligatorie». «Questi dati», ha aggiunto — permettono di evidenziare che è priva di fondamento l'osservazione secondo la quale i tornei organizzati nella scuola sono un doppiopio di quelli organizzati nel settore giovanile». Il boom del calcio è dovuto anche alle cure della immagine. Lo ha ricordato Altobelli, «una volta la nostra federazione, in quanto assume un rilievo importante sul piano sociale». Quindi, come si vede, emergono elementi utili per un confronto ed un rapporto organico tra l'iniziativa degli Enti locali e quella della Federcalcio. «Per non creare campanismi su campani» — come ha sottolineato Consonni — «ma per operare concretamente per i giovani, per la loro migliore crescita fisica, culturale e sociale».

Totocalcio

Avellino-Verona	x2
Catanzaro-Samp	x
Genoa-Cesena	1x
Inter-Torino	1
Juve-Fiorentina	1x2
Roma-Cagliari	1
Roma-Napoli	1x
Udinese-Ascoli	1
Arezzo-Milan	1x2
Bari-Atalanta	1
Cavese-Palermo	1
Ancona-Casertana	x
Foligno-Torres	x1

Totip

Prima corsa	1x
Seconda corsa	x1
Terza corsa	1x2
Quarta corsa	1x
Quinta corsa	x2
Sesta corsa	1x1
	x12
	12
	x1

Dopo la sconfitta con l'Armata Rossa, i milanesi per arrivare in finale dovranno vincere le restanti partite

Per il Billy una coppa tutta in salita

Basket

israeliani. Se i risultati, però, d'ora innanzi, saranno regolari (tuttavia alle squadre di casa, escluso il Cibona che deve continuare a perdere) passeranno Ford e Billy. Questo dice l'attuale classifica. Il tabellone è visibile a tutte le partite. I giocatori milanesi a prendere atto: bisogna vincere tutte. Non è impresa disperata: tecnicamente, fatti i debiti confronti a tavolino, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

no, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

Brevi

«AUTO» — Niki Lauda si è procurato lo spostamento di tre vertebre cervicali per un leggero incidente subito a Faenza mentre si stava dedicando allo sci. Lauda si è infortunato attraversando un ponte di legno. La sua racchetta destra è rimasta incastrata tra due tavole. Ora Niki si dovrà affidare alle cure del suo chirurgo ortopedico. ● «CICLISMO» — È stato presentato ieri a Cagliari il 24° Giro ciclistico della Sardegna. Alla gara a tappe prenderanno parte il campione del mondo Saronni e il francese Hinault. ● «CALCIO» — Questa gi. convocati per l'incontro Militaria di mercoledì prossimo: Baldini, Gannun, Luca, Pappalardo e Tovaletti (Roma), Bonetti (Brenese), Bortolazzo (Fiorentina), Caranante (Napoli), Boacchi (Cremonese), Lupo e Righetti (Caserta), Mazza (Inter), Orsi (Carrarese), Rosin (Sampdoria), Simonetta (Genoa) e Treggia (Bologna).

no, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

no, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

no, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

no, il Billy è sicuramente il più forte insieme al Cantù. Ma quella di Milano è anche la squadra che più delle altre soffre di sbalzi biotornici incredibili. Prendiamo la partita di giovedì sera. Al sovietico mancava Lopatov, il più pericoloso di tutti, inoltre il loro gioco era elementare come le tabelline aritmetiche. Eppure il Billy, che aveva già vinto all'andata, non ce l'ha fatta. Si dirà: ma anche i centurioni, che hanno grande esperienza internazionale, avevano perso di un punto a Mosca. Tutto vero, ma avevano perso una partita vista, una partita che avevano dominato e vinto. E infatti l'unico Milenichin bionofuscino lucido verità: «Ognuno ha reazioni particolari, carica tensioni e incassatura in maniera differente: ma quando si gioca in Coppa dei Campioni bisogna saper essere diversi. Le partite hanno sempre aspetti, ciascuno a tre modalità. È infatti l'unico che ha lottato e stato lui, giocatore che si è sobrito dodici Coppe dei Campioni, che non si arrende mai. Il vicino, i due Borelli: i gemelli che si siedono a vicenda. Quando uno va male, di solito riesce l'altro. Tutti e due è quasi impossibile vederli giocare bene. Adesso poi siamo livellarsi al peggio. Senza di loro manca il quinto giocatore, che non servono Premier delle gambe di legno, Gallinari buo-

Silvio Trevisani

Bruce Jacobi versa in gravi condizioni

Drammatico incidente alle «125 miglia» di Daytona Beach



Automobilismo

DAYTONA BEACH — Un grave incidente ha funestato la prima gara di qualificazione delle «125 miglia» di Daytona riservata alla classe «Speedway». Bruce Jacobi, al volante di una Naakar Pontiac è stato vittima di un grave quanto spettacolare incidente. Jacobi, per cause ancora non accertate, ha perso il controllo della vettura ed è uscito ad altissima velocità fuori pista. La vettura, come appare nelle foto s'è ripetutamente girata su se stessa, prendendo alla fine fuoco.

Frontalmente intervenute, le squadre di soccorso hanno doppiamente dovuto domare le fiamme e poi estrarre il ferito Jacobi. Il pilota subito trasportato all'ospedale di Daytona è stato sottoposto ad intervento operatorio da parte dei sanitari. Le condizioni permangono gravissime.



Nell'albo d'oro degli assoluti di sci due nomi nuovi: Edalini e La Stevini

Sci

ST. GRES DI VIOLA — Ivano Edalini — ventiduenne nato in Svizzera, ma residente a Collio di Biavara — e Fabio Stevini — diciottenne valdostano di Gressoney — sono ieri riusciti a scrivere per la prima volta il loro nome nell'albo d'oro dei campioni assoluti di sci. La vittoria di Edalini è stata di misura, sciolta e in bilico, mentre Stevini ha vinto con un margine di sicurezza. Edalini (il numero uno assoluto dello slalom), quella della Stevini, invece, è stata spaziosa e estrema davanti a tutte le migliori scure a conferma dei consistenti progressi e dell'ottima condizione di una sciatrice che due settimane fa aveva conquistato il titolo mondiale juniores (non nel gigante, ma nello speciale). A dare il successo al biavaresino è stata una seconda manche eccezionale, che gli ha permesso di scavalcare Adriano Frigoli (che aveva realizzato il miglior tempo nella prima) e Fabio Mally, nella classifica finale, quest'ultimo si è piazzato al secondo posto staccato di soli otto centesimi, davanti allo stesso Giorgio. Per Fabio Stevini non ci sono stati mai problemi. Ha vinto sia la prima che la seconda manche ed alla fine ha staccato di oltre un secondo la coraggiosa Paola Marziani. Debutti invece Daniela Zini (secondo turno), Wanda Borer, (seconda manche) e Maria Rosa Quarto che è entrata nella seconda manche.

Nella foto accanto al titolo: IVANO EDALINI

Faticosa ripresa dell'economia

Salari alti, poco da comprare: la Polonia scopre l'inflazione

La produzione industriale comincia a risalire, ma nei negozi scarseggiano beni essenziali - La disoccupazione è ancora solo un fantasma



VARSAVIA — Acquisto di pane in un negozio sotto lo sguardo di un agente di polizia

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Dall'agosto 1982 la produzione industriale in Polonia, dopo aver toccato il fondo, ha cominciato lentamente a risalire, ma nei negozi continuano a scarseggiare beni essenziali come vestiti e scarpe. Dal primo gennaio 1982 si è dato l'avvio a una riforma economica basata sulla autonomia e l'autofinanziamento delle aziende. Tuttavia l'inflazione, che nello scorso anno ha raggiunto il 105 per cento, mette in forse ogni politica riformatrice. Per dare una base alla riforma economica, oltre ad ancorare i prezzi delle materie prime ai mercati mondiali, a partire dal primo febbraio 1982 si è provveduto a drastici aumenti dei prezzi, dai prodotti alimentari fino ai servizi pubblici. Eppure ogni mese la massa monetaria messa in circolazione supera di diverse decine di miliardi di zloty l'offerta di merci sul mercato. Nel 1982 Solidarnosc, prima sospesa e poi sciolta, non ha svolto alcuna attività rivendicativa, ma in alcune aziende i salari sono cresciuti come non mai in Polonia. Eppure la riduzione del tenore di vita per la maggioranza della popolazione è innegabile. Con l'attuazione della riforma economica si temeva la comparsa della disoccupazione. Si è constatato invece che la manodopera scarseggia. Come spiegare l'accumularsi di fenomeni così contraddittori?

Ne abbiamo parlato, in due distinte colloqui, con Stefan Hat e Janusz Pawlowski, alti funzionari rispettivamente alla Commissione Centrale per la pianificazione e al ministero del lavoro e dei salari. La risposta a una parte delle domande è stata semplice, anche se non sempre esauriente. Come spiegare la manodopera in eccesso? Per quanto riguarda la disoccupazione ci è stato ricordato che il timore nasceva dal fatto che l'aumento delle produzioni di lavoro provocato dalla riforma avrebbe infoltito le file della disoccupazione. Gli indicatori della produttività invece non sono saliti di molto e in ogni caso licenziamenti per esuberanza di personale non si sono avuti. Nel frattempo però il governo aveva deciso facilitazioni per il pensionamento anticipato e alcune centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto manodopera qualificata, ne hanno approfittato.

La scarsità di molti beni trova anch'essa una motivazione la quale però non aiuta chi di tali beni ha bisogno. Gli aumenti della produzione registrati dall'agosto 1982, ha ricordato Hat, si sono verificati nel comparto di una produzione che era drasticamente scesa, tanto è vero che, malgrado il miglioramento degli ultimi mesi, il dato complessivo del 1982 indica una riduzione del 2 per cento rispetto al 1981. Oggi in pratica il livello della produzione industriale è quello del 1975 con una popolazione e con bisogni considerevolmente cresciuti.

Questo è solo un aspetto del problema. L'altro è che l'incremento della produzione industriale nella seconda parte del 1982 si è verificato soprattutto nella industria mineraria e in quella che lavora materie prime prodotte in Polonia, mentre l'industria dei beni di consumo (chimica, elettronica, tessile e così via) è largamente dipendente dall'occidente per tecnologia, materie prime e pezzi di ricambio per cui essa lavora al 60 per cento delle sue capacità (la conseguenza a prima vista paradossale è che per la prima volta in dieci anni la bilancia commerciale polacca nel 1982 si è chiusa con un attivo verso l'estero di 400 milioni di dollari).

La riduzione del tenore di vita per la maggioranza dei polacchi è fisicamente visibile. Persino le statistiche ufficiali dicono che le entrate reali delle famiglie del 1982 non diminuiscono in media del 22 per cento e che per circa il 20 per cento delle famiglie la riduzione è stata del 40 per cento.

Per alcuni anni, grazie all'importazione a credito di beni di consumo — spiega Hat — il reddito distribuito era stato superiore a quello prodotto. Nel 1980 e 1981 il paese ha conti-

In galera Rizzoli e Tassan Din

Finanza. E anche questo particolare conferma una prassi, fa parte delle regole non scritte per garantire il buon fine dell'operazione intrapresa dai magistrati, di precauzioni non nuove.

Dove l'arresto? Angelo Rizzoli, ancora presidente della Rizzoli S.p.A., soci o comandatario dell'editore e Corriere della Sera S.A.S., sembra sia stato arrestato nella sua abitazione di via San Pietro all'Orto 10. La strada è in pieno centro, due passi dal Duomo. L'edificio è contrassegnato con il numero civico 10 è un palazzo prestigioso, sede degli uffici commerciali del Corriere della Sera, ma in passato abitazione di Luigino Crepi, e oggi di Angelo Rizzoli. Sempre nel centro della città, in quell'area ristretta ed esclusiva che continua ad ospitare la grossa borghesia milanese, in via del Gesù 12, è stato arrestato Alberto Rizzoli, fratello minore e schivo dell'editore Angelo. Bruno Tassan Din è stato trovato dalle guardie di finanza in via Boschetti 1, domicilio ufficiale dell'ex amministratore delegato del gruppo. Ma, lo diciamo per dovere di cronaca, non è neppure sicuro che per Angelo Rizzoli e per Bruno Tassan Din l'arresto sia avvenuto presso l'abitazione, vivendo spesso in due presso recapiti noti «a chi di dovere», per comprensibili ragioni di sicurezza, oltre che di privacy.

Dopo l'arresto — e la cosa è stata confermata dai magistrati — Alberto e Angelo Rizzoli, così come Bruno Tassan Din, sono stati portati presso i locali della Guardia di Finanza di via F. Filzi, in attesa del trasferimento, avvenuto in serata, in un carcere sicuro della provincia milanese.

Per arrivare alle motivazioni dell'arresto è stato necessario un gioco non difficile di dedu-

Arafat all'OLP

7 della carta di Fez ha risposto, semplicemente e in modo chiaro, che l'interpretazione data in questi giorni dalla stampa (cioè che esso comporta l'implicito riconoscimento della realtà di Israele) è esatta. Sui rapporti con la Giordania ha confermato la prospettiva della confederazione che potrà prendere corpo — ha detto — anche solo minuto dopo la istituzione dello Stato palestinese (il che vuol dire che può essere nella sostanza elemento dell'accordo). Sull'Egitto, ha espresso apprezzamento per i mutamenti avvenuti finora sotto la leadership di Mubarak. Un particolare accento ha messo sul potenziale ruolo dell'Europa, che ritiene determinante: «L'Europa può fare molto e lo ha molta speranza nell'Europa». In questo quadro ha mostrato interesse per le ipotesi che il Parlamento europeo proponga (come è stato suggerito alla vigilia del Consiglio nazionale) l'invio di una forza multinazionale in Cisgiordania e a Gaza: una proposta — va detto — che certo sarebbe subito rifiutata da Israele, ma che è appunto un esempio di quelle iniziative politiche, di quei gesti concreti capaci di mettere le cose in movimento ri-

I retroscena della «Nimitz»

tripolitino. Contro le forze armate libiche sarebbero intervenuti i caccia bombardieri egiziani e la battaglia sarebbe stata diretta dagli Awacs americani (giganteschi aerei in grado di dirigere e controllare da grande altezza una battaglia aerea).

Alberto Belliochio ha avanzato un'altra ipotesi: un Consiglio di delegati eletti su scheda bianca e, insieme, un «esecutivo» (cioè il gruppo dirigenti aziendali) eletto da tutti i lavoratori, con liste unitarie o separate, come si faceva per le commissioni interne. E se Mariani ha insistito sul coinvolgimento di «sindacato-organizzazio-

Il direttivo della CGIL

matico, ipotesi «miste»: Consigli composti in maggioranza da delegati aziendali e minoranza di altri lavoratori, per un'altra parte, attraverso liste di organizzazione. Questo per garantire la presenza anche di componenti politici a volte minoritarie.

Alberto Belliochio ha avanzato un'altra ipotesi: un Consiglio di delegati eletti su scheda bianca e, insieme, un «esecutivo» (cioè il gruppo dirigenti aziendali) eletto da tutti i lavoratori, con liste unitarie o separate, come si faceva per le commissioni interne. E se Mariani ha insistito sul coinvolgimento di «sindacato-organizzazio-

Passa il decreto sull'IRPEF

certa, percorsi da cento contraddizioni. Varrà la pena di ricordare che il ministro Fanfani era già stato costretto a ricorrere alla fiducia appena diciannove giorni per evitare un voto di censura della Camera sullo scandalo dimissionamento del prof. Colombo dalla presidenza dell'Eni.

Per la doppia fiducia il governo è riuscito a racimolare i soli voti — controllati — dei deputati del quadripartito. I repubblicani si sono astenuti rinnovando riserve e distinguendo tutti gli altri gruppi hanno votato contro. Per il Pci, Alinovi ha sottolineato in particolare due aspetti profondamente negativi della strategia e della tattica del governo e dell'altro sprezzante rifiuto, con il sistema ricorso non solo alla decretazione di urgenza ma addirittura alla fiducia, di quello che è uno degli elementi fondamentali che animano una democrazia moderna, e cioè un corretto, leale confronto par-

che per una somma pari a 29 miliardi di lire apposta nei bilanci della società non si trova spiegazione nei libri contabili. Angelo Rizzoli ha riconosciuto come debiti personali 11 miliardi di lire. I «costi non documentati e quindi non attinenti alla gestione della società» ammontano a 17 miliardi di lire e precisamente: oltre cinque miliardi nel '76, 185 milioni nel '77, 996 milioni nel '78 e 11 miliardi e 840 milioni nel '79. Gli ordini di cattura contro Angelo e Alberto Rizzoli sarebbero stati spiccati in quanto — negli anni citati — essi ricoprivano rispettivamente la carica di vice presidente e amministratore delegato l'uno e amministratore delegato l'altro della Rizzoli S.p.A. Alberto uscì dalla società nel maggio '79. Tassan Din rientra nella partita per aver preso il posto di Alberto.

I magistrati hanno negato l'esistenza di altri ordini di

leader anche militare. Il risultato è stato schiacciante: su 257 presenti, 249 con Arafat, solo 8 contro.

Nel pomeriggio, il portavoce del Consiglio Ahmed Abdelrahman (anche lui di «Al Falah») ha rinegoziato la dose. Una domanda dei giornalisti sul documento di critica ad Arafat sottoscritto il mese scorso in Libia da cinque organizzazioni «radicali», ha replicato seccatamente: «Non è un comunicato palestinese e non merita commenti».

zioni permangono, anche dopo il ritiro della «Nimitz». Al Cairo gli americani hanno spedito Frances Weas, uno dei sottosegretari del Pentagono e il gen. Robert Kingston, capo di stato maggiore del comando centrale, che è il nome nuovo dato alla «forza di pronto intervento».

«suriato»? È stata aperta una riflessione del resto da più parti politiche del tutto legittima, come aveva sostenuto Luciano Lama nella relazione, sul rapporto tra iniziative sindacali su certe materie, quali il fisco, il ruolo delle istituzioni a cominciare dal Parlamento e il ruolo dei partiti. Una riflessione, a noi pare, che se proseguirà in termini di sereno e effettivo dibattito, non potrà che giovare a tutti, partiti, sindacati e istituzioni.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dall'Aquila

Settimanale di numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, n. 19/1982. Abbonamento a giornale postale n. 2017/82. Distribuzione di Abbonamento n. 20/1982. Roma, via del Vesuvio, n. 29. Tel. 06/47811 - 06/47812 - 06/47813 - 06/47814 - 06/47815 - 06/47816 - 06/47817 - 06/47818 - 06/47819

RAFFAELE RAGGI
 nel riquadro con commissione e firma il compagno di Emmanuele Macaluso. Roma 19 febbraio 1983

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

VINCI
 SUBITO UNA PREZIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE

VINCI
 OGGI 15 GIORNI **5 MILIONI** IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI
 IL GRAN PREMIO FINALE **50 MILIONI** IN GETTONI D'ORO

250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO